



Mensile di notizie e informazioni della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

N° 11
Novembre 2001
Lit. 2.000 (€ 1,03)
Abbonamento annuale
Lit. 20.000 (€ 10,32)



Direttore
Ivano Barberini
Direttore e responsabile
Massimo Tognoni
In redazione
Laura Lupo
Segreteria di redazione
Anna Colomberotto, Diletta Cereda
Direzione, Redazione e Amministrazione
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma
Tel: 06-84439373 / 84439372 / 84439335
E. mail: cooperazioneitaliana@legacoop.it
Fax: 06-84439402
Progetto grafico e impaginazione
Fabio Moriconi
Stampa
Edigraf s.r.l. - via Ugo Fleres 24 - Roma
Editore
Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.
via di S. Costanza, 46 00198 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 517 del 28.11.2000
Spedizione in abbonamento postale
45% art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Globalizzazione e fondamentalismo tribale: serve una nuova "dichiarazione di interdipendenza" per battere il terrorismo

Giancarlo Bosetti intervista Benjamin Barber

*M*ai citato tanto come in questi giorni, "Jihad vs. McWorld", La guerra santa contro il MacWorld, è il libro di Benjamin Barber uscito nel 1995 (ma l'idea la raccontò per la prima volta nel 1992 su "The Atlantic Monthly"), è stata l'opera anticipatrice di un filosofo della politica, una di quelle che in questi anni ci hanno costretto a parlare della "globalizzazione", ma anche dell'altra faccia del mondo contemporaneo: il fondamentalismo tribale. I due estremi del problema - da un lato il mondo dei profitti globali senza confini dall'altro quello dei fanatismi pure globali e senza confini - segnalano per Barber, ciascuno a modo suo, un difetto di democrazia, di cui è (era) urgente occuparsi, su scala internazionale. Lo studioso americano, che dirige il Walt Whitman Center per la cultura e la politica della democrazia, invita il MacWorld, che è anche il nostro, a guardare non solo tra "i cattivi là fuori", ma anche a quello che non va "qui dentro".

Lei ha sostenuto, professor Barber, qualche giorno fa che chi si occupa di storia e di filosofia politica in quel che è accaduto l'11 settembre "riconosce subito che c'è molto di vecchio, di antico". Che cosa voleva dire?

Mi rendo conto che in quel che dico ci sono aspetti semplificanti ma ce ne sono, a mia discolpa, anche di complicanti. Guardi, si parla di terrore, di identità, di cultura, nonché di globalizzazione, ma sempre fuori contesto. Ecco il punto: il contesto in cui vorrei inserire tutti questi elementi è la democrazia, tanto nel senso della storia come della filosofia della politica. E' termine dimenticato nella discussione attuale.

E quindi in quale direzione vede la soluzione dei problemi del disordine internazionale?

Nell'immediato la risposta militare e di polizia è di certo necessaria, inevitabile, ma non riesco a pensare a una risposta adeguata a un terrorismo come quello dell'11 settembre che non finisca per trasformare noi stessi in terroristi. L'unica alternativa è una nuova "dichiarazione di interdipendenza". Non possiamo opporci all'ulteriorismo, dobbiamo democratizzarlo.

Non è d'accordo con la tesi di Samuel Huntington sullo "scontro di civiltà"?

No, Huntington si sbaglia, qui non si tratta di uno scontro tra culture, di uno scontro tra due civiltà, bensì di uno scontro tra il fondamentalismo, o tra un segmento minoritario fondamentalista di una religione, e la democrazia. È stato chiamato in causa il radicalismo ebraico o musulmano, ma guardi che di fatto gli inventori del fondamentalismo di cui stiamo parlando ora sono qui in occidente, il brevetto è depositato qui e appartiene ai cristiani. Sono loro che hanno iniziato: crociate, inquisizione, guerre di religione.

Sì, ma così dobbiamo andare indietro di un po' di secoli. Sarebbe questione di rivincite sulla distanza?

No, lo conosciamo bene il fondamentalismo religioso. E in America si trovano alcune tra le voci più potenti del fondamentalismo protestante contemporaneo: Jerry Fallwell e Pat Robertson. I loro seguitissimi commenti, nei giorni successivi all'attacco, dichiaravano che l'America aveva avuto ciò che si meritava, che Dio aveva steso la sua mano sull'America per colpa di gay, femministe, abortisti e difensori delle libertà civili. Anche noi quindi abbiamo i nostri talebani, non c'è bisogno di andare in Afghanistan per cercarli. Se non parliamo unicamente di terroristi, ma anche di quanti proteggono e difendono questi terroristi, potremmo dover bombardare anche la Virginia e la Florida.

La comunità, lo spirito della comunità così amato dagli americani dovrebbe metterli al sicuro da certe tendenze disgreganti.

Al contrario vorrei addirittura sostenere che quanto più la comunità è chiusa e intollerante, tanto più essa appare forte in quanto comunità: se alla comunità si chiede fratellanza, identità, concordia e senso di appartenenza, se si tratta di gratificare la comunità in quanto tale, il Ku Klux Klan sarebbe molto migliore che non la *American Civil Liberties*

Union. La verità è che esiste una tensione naturale tra i valori della comunità e i valori di una democrazia aperta. E questo è un fatto che dobbiamo accettare. Non dobbiamo per forza scegliere una rispetto all'altra, bensì democratizzare le nostre comunità, pur sapendo che così facendo le rendiamo più esili, meno forti, meno solide. La Hitler Jugend era una comunità decisamente forte, un'ottima organizzazione, dal punto di vista della logica dell'identità, per quanti vi appartenevano; ma presentava molti altri problemi.

Nella storia americana lo spirito della comunità sembra aver avuto un ruolo positivo.

I miei colleghi americani ed europei, noi tutti citiamo di continuo Tocqueville, il grande intellettuale francese che nel 1830 scoprì in America la libertà locale. La prossima volta che vi capita di incontrare una donna americana, o un cittadino afro-americano, chiedetegli come la pensa su Tocqueville, l'apologeta della libertà in una società schiavista in cui le donne non avevano diritto di voto. Eppure, sì, nel 1830 avevamo istituzioni cittadine molto forti, con la schiavitù, e le donne escluse dalla politica. Se oggi le cose sono cambiate e le istituzioni sono, per così dire, meno forti, ciò si deve anche al fatto che il corpo della cittadinanza è cresciuto, e comprende persone molto diverse tra loro. E' di-

ventato più difficile creare in tali circostanze un sentimento di solidarietà locale.

Tante culture e minoranze diverse si mescolano nell'America di oggi, nelle democrazie di oggi. Le tensioni sono inevitabili.

Non voglio dire che la società multiculturale comporti necessariamente la rinuncia alle libertà locali, ma è chiaro che quella idilliaca comunità del passato coesisteva con la schiavitù, e anzi era probabilmente alimentata da essa. Chi conosce *Via col vento* sa che l'aristocrazia meridionale prima della guerra civile rappresentava il miglior genere possibile di famiglia, di chiesa e di comunità. La società schiavista in questo senso era molto meglio della società libera.

D'accordo professor Barber, occorre una visione realistica della democrazia dei grandi paesi di oggi, ma il terrorismo non è un'altra cosa?

Si capisce che è un'altra cosa, ma le tensioni le abbiamo dentro. Dobbiamo riconoscere che queste tensioni esistevano già. Non abbiamo bisogno dell'attacco alle torri per vedere questa realtà. La sappiamo dalla nostra storia. E noi americani la affronteremo, la stiamo affrontando già da centinaia di anni.

Lei distingue tra potere americano e democrazia americana. Perché?

L'America si è sempre considerata come un *Sonderfall* - l'espressione tedesca che significa un "caso eccezionale" -, si è coniato anche il termine "eccezzionalismo americano", nella teoria politica del XVIII secolo, per indicare la speciale missione che i fondatori avevano attribuito a questo paese: si recavano in questa terra nuova per rifondare il mondo su una collina, per creare un nuovo Eden. Thomas Paine diffondeva l'idea che qui si poteva "ricominciare da capo", "tornare al paradiso terrestre" dopo tutta una storia di scelte sbagliate, di malevolenza, di contraddizioni, di errori e inganni dell'Europa, già identificati da Voltaire e dai filosofi dell'Illuminismo. Nella testa di Paine e degli altri come lui, si voltava pagina e ci si faceva proteggere da "due oceani", una barricata a difesa della "nuova innocenza".

Sono i miti fondativi che fanno la forza di una nazione.

Qui entrava in gioco un mito profondo: la nuova terra non era occupata, e quindi sarebbe stato possibile ricominciare da capo. In realtà, esisteva una civiltà che abitava quella terra da moltissimo tempo, ma noi riuscimmo a non vederla. Jefferson parlò degli indiani americani come parte della flora e della fauna del Nord America, e lo stesso fece la maggior parte degli Europei che arrivò qui. Conferimmo realtà a questo pensiero sterminando quei popoli o trasferendoli nelle riserve. Parte del nostro mito dipendeva da questa idea della tabula rasa, della carta totalmente bianca. Era il mito della separa-

Segue a pag. 6

Identità e valori per rispondere alle sfide della competizione globale

Ivano Barberini

Pubblichiamo il testo del discorso pronunciato dal Presidente di Legacoop in occasione della sua elezione a Presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale

Signore e signori, cari amici cooperatori, innanzitutto permettemi di ringraziarvi per l'opportunità che mi avete dato. Desidero rivolgere un ringraziamento particolare agli amici cooperatori delle organizzazioni aderenti con i quali ho condiviso anni di impegno, spesi nel cercare di realizzare il sogno di costruire un mondo a dimensione più umana e più giusto.

Tutti noi siamo passati attraverso successi e sconfitte ma, in generale, possiamo affermare che il movimento cooperativo negli ultimi decenni è cresciuto.

Un ringraziamento speciale a Lars Marcus¹ per l'amicizia che mi ha dimostrato in molte occasioni e per i suoi saggi consigli. Egli mi ha insegnato il valore del movimento cooperativo a livello internazionale; ha reso i valori ed i principi dell'ACI più moderni, valori e principi che rappresentano un punto di riferimento importante per l'identità e la forza morale della cooperazione in ogni paese.

Il suo sforzo nel guidare avanti l'Alleanza è stato proseguito da Graham Melmoth² e da

Roberto Rodrigues³. Io colgo questa occasione per ringraziarli entrambi. Roberto ha contribuito visibilmente alla crescita della cooperazione a livello mondiale, in nuove regioni, molto lontane da quelle in cui l'ACI nacque 110 anni fa.

Egli merita tutta la nostra gratitudine per il suo impegno nel tutelare e promuovere il movimento cooperativo in tutte le aree del mondo e presso la comunità internazionale, come pure per la sua abnegazione e totale dedizione nel portare avanti il suo mandato.

Vorrei anche ringraziare in modo particolare i Vice Presidenti dell'Alleanza e i componenti uscenti del Board per il loro sostegno. So di avere bisogno di tutta la loro esperienza e collaborazione. Infine permettetemi di ringraziare le organizzazioni cooperative italiane per aver avanzato la mia candidatura alla Presidenza dell'ACI e per avermi incoraggiato ad accettare l'incarico che voi mi avete affidato.

Sono molto onorato della vostra fiducia ma, soprattutto, sono consapevole della respon-

Segue a pag. 4

L'art. 5 della legge delega per la riforma del diritto societario approvata dal Parlamento è dedicato alle società cooperative. I punti principali sono quattro.

Anzitutto, la "cooperazione costituzionalmente riconosciuta" viene limitata alle società che "svolgono la propria attività prevalentemente a favore dei soci" o che si avvalgono "prevalentemente delle prestazioni lavorative dei soci". In secondo luogo, le agevolazioni fiscali attualmente previste per tutte le società cooperative vengono mantenute soltanto per quelle costituzionalmente riconosciute. In terzo luogo, si prevede che il Governo dovrà disciplinare le altre società cooperative, estendendo a quelle cui partecipano soci finanziatori le norme dettate per le società per azioni, nonché la facoltà di trasformarsi in società lucrative. Infine, i consorzi agrari, le banche popolari e gli istituti di cooperazione bancaria vengono esclusi dall'applicazione della disciplina.

L'intero impianto si basa sulla distinzione fra società cooperative in due classi (costituzionalmente riconosciute e non) in modo da riservare soltanto alle prime il regime previsto per le società quali-

Cooperative: nella legge delega un progetto di dubbia costituzionalità

Cesare Pinelli

Ordinario di Istituzioni di Diritto Pubblico nell'Università di Macerata

ficate "cooperative" in base alla normativa vigente. Per distinguere le due classi, si fa riferimento alla "prevalenza" dello scopo mutualistico o delle prestazioni lavorative dei soci.

Qual è però il criterio a cui riferire la prevalenza? La legge non lo dice, né potrebbe fissarlo il Governo in sede di legislazione delegata, dal momento che i principi a cui il Governo deve attenersi per disciplinare le società cooperative che non si considerano costituzionalmente riconosciute presuppongono una definizione di cooperazione costituzionalmente riconosciuta. Insomma, da una parte la legge non dice ciò che dovrebbe dire, dall'altra parte il futuro decreto legislativo del Governo presuppone che la legge lo abbia detto. Se è così, l'art. 5 viola la riserva di legge dell'art. 45 della Costituzione, secondo cui la legge promuove e favorisce con i mezzi più idonei l'incremento

della cooperazione a scopi di mutualità e senza fini di lucro, "e ne assicura...il carattere e le finalità".

Secondo motivo di incostituzionalità. La normativa vigente presume che le società cooperative costituite secondo certi requisiti (fra cui il divieto di distribuzione delle riserve fra i soci durante la vita sociale) svolgano la propria attività, non prevalentemente, ma esclusivamente, a favore dei soci. Questi requisiti consentono di potere usufruire delle agevolazioni tributarie, che si giustificano col fatto che mentre i soci della società cooperativa non hanno nessun diritto sulle riserve (indivisibili, non distribuibili e perciò irrecuperabili anche nel futuro), gli azionisti dell'impresa capitalistica vantano diritti sugli utili mandati a riserva, che sono a distribuzione differita ma certa, con il relativo credito d'imposta.

Poiché l'art. 5 non distingue chia-

ramente le società cooperative costituzionalmente riconosciute dalle altre, non si può affatto escludere che società cooperative assoggettate in base al loro statuto al regime delle riserve indivisibili vengano sottoposte al trattamento fiscale previsto per le società di capitali, in violazione degli artt. 3 e 53 Cost.

Un terzo motivo di incostituzionalità investe la previsione de "la possibilità per le società cooperative di trasformarsi...in società lucrative", solo in apparenza limitata alle società cooperative "non costituzionalmente riconosciute". La disposizione è stata aggiunta al testo del secondo comma del disegno di legge governativo presentato alla Camera, che riguardava tutte le società cooperative, con regole di democratizzazione dei processi decisionali interni e di apertura al mercato dei capitali. Queste disposizioni sono rimaste nel testo definitivo, e presu-

pongono appunto che le società cooperative restino tali, non che possano trasformarsi in società lucrative. Per mantenere senso, esse debbono dunque riguardare proprio le società cooperative costituzionalmente riconosciute.

Se è così, anche la facoltà di trasformazione in società lucrative riguarda tutte le società cooperative. Diventa un invito generalizzato a uscire dal modello dell'art. 45 Cost., facendo sparire mutualità e assenza di fini speculativi, i due elementi per i quali la Repubblica riconosce "la funzione sociale della cooperazione".

La Costituzione valorizza i connotati specifici che la cooperazione deve avere, perché è in diretta relazione con essi che viene riconosciuta la sua "funzione sociale". Si tratta di un terzo tipo di attività economica rispetto all'impresa privata e a quella pubblica, che persegue una "funzione sociale" attraverso una gestione diretta e decentrata di attività economiche e forme di socializzazione della produzione e del potere imprenditoriale. La prevista possibilità di trasformare le società cooperative in società lucrative travolge invece quella forma di attività economica costituzionalmente prevista. ■

Gli sviluppi della proposta Mirene: il tempo delle controriforme

Con l'approvazione della legge 3 ottobre 2001, n. 366, il Parlamento ha messo il primo punto fermo nell'iter della riforma del diritto societario (frutto dei lavori della Commissione Mirene). Riguardo al regime cooperativo, definito dall'art. 5, il provvedimento introduce un pesante intervento, tale da configurare una vera e propria controriforma rispetto alle tendenze legislative che si erano consolidate nel corso di numerosi decenni.

La legislazione cooperativa ha storicamente assecondato il processo di crescita imprenditoriale delle imprese mutualistiche fondandosi su due capisaldi. Il primo è quello per cui la "socialità" dell'impresa cooperativa è rappresentata dall'originale modello di accumulazione patrimoniale indivisibile: limitando gli interessi speculativi dei soci, esso ha favorito l'efficienza e la crescita economica di aziende la cui proprietà è sostanzialmente collettiva. Questo regime ha dato attuazione ai requisiti di "assenza di scopi di speculazione privata" che l'art. 45 della Costituzione pone alla base del riconoscimento della cooperazione e del programma di sostegno da parte dello Stato.

Il secondo caposaldo legislativo, coerente con il primo, è rappresentato dal riconoscimento del carattere imprenditoriale delle cooperative. Questo aspetto è stato spesso agitato dai fautori del "libero mercato", affiancati dai sostenitori di una cooperazione per così dire romantica e caratterizzata dalla purezza delle origini, sulla base di un'equazione che identifica lo scopo mutualistico ed il carattere non speculativo dell'impresa con un'operatività limitata ai soci (mutualità chiusa) e con piccole dimensioni imprenditoriali. In realtà questo modello, che non trova nessun riscontro normativo, appare inadeguato non solo a garantire la sopravvivenza dell'impresa, ma anche a fornire ai soci un buon servizio mutualistico. Se infatti la cooperativa non è capace di sostenere la concorrenza sul mercato, attraverso un'impresa efficiente e competitiva, essa non è neppure in grado di fornire ai soci condizioni di scambio più vantaggiose di quelle offerte dalle imprese lucrative.

È su quest'ultima banale osservazione che si fonda il ruolo di una cooperazione evoluta, efficiente e competitiva, che produce utilità non solo per i propri soci, come è necessario che sia, ma anche per la collettività dei lavoratori e dei consumatori, che hanno a disposizione strumenti imprenditoriali per la soddisfazione dei loro interessi collettivi, ed infine per lo stesso mercato, il quale viene migliorato e reso più efficiente grazie al plu-

ralismo dei tipi di imprese che operano al suo interno ed alla maggior concorrenza che tale pluralismo determina.

Questa impostazione è stata drasticamente capovolta dagli emendamenti al disegno di legge approvati dalla Camera nello scorso agosto. Essi riguardano due profili, fortemente critici ed in controtendenza rispetto ai criteri legislativi attualmente vigenti. A) La possibilità di trasformazione in società lucrative. Il dato che emerge con più evidenza nella nuova formulazione del disegno di legge è costituito dal superamento del divieto di trasformazione delle società cooperative in lucrative.

Pur ribadendo l'obbligo di devolvere il patrimonio in essere alla data di trasformazione ai Fondi mutualistici per la promozione cooperativa (come già previsto dall'art. 17 della legge 23 dicembre 2000, n. 388), la norma prevede l'introduzione di procedure semplificate.

Il compromesso tra il nuovo regime e la conferma della devoluzione ai Fondi appare poco coerente e non lascia ben sperare sulla possibile attuazione della norma.

Ma, soprattutto, la norma è il risultato di una concezione assolutamente inaccettabile, che si basa sull'equivoco per cui le cooperative che "diventano vere imprese" perdono il loro carattere mutualistico ed assumono uno scopo di lucro. Questa concezione, ripetutamente espressa dall'on. La Malfa, Presidente della Commissione finanze e relatore di maggioranza del provvedimento, svaluta il riconoscimento dell'indivisibilità patrimoniale da esclusivo carattere distintivo della mutualità non speculativa, ad accessorio del criterio di mutualità prevalente.

È in questo sottile passaggio, all'apparenza innocuo, che si fonda il superamento del divieto di trasformazione ed il ridimensionamento delle regole di indivisibilità ad una funzione di mera agevolazione fiscale.

B) Il criterio di prevalenza, l'individuazione delle "cooperative costituzionalmente riconosciute" e le conseguenze normative. Tutto lascia purtroppo immaginare che la ridefinizione del regime cooperativo si tradurrà in un pesante attacco all'attuale modello legislativo di sostegno all'imprenditorialità cooperativa. Il punto centrale di tale tendenza è rappresentato dall'introduzione del requisito della prevalente attività con i soci fra gli elementi che identificano le cooperative costituzionalmente riconosciute.

Per quanto si tratti di un criterio discutibile, di per sé tale innovazione non appare sconvolgente: a tale criterio fa già riferimento il

Roberto Genco
Coopfond, Direttore Ufficio Legale

sistema agevolativo definito dagli artt. 10 e seguenti del D.P.R. 601/1973, e d'altra

parte la prevalenza rappresenta un parametro al quale normalmente le cooperative già adesso si attengono in modo naturale. Senza volere affrettare i tempi di valutazione, già da ora si possono tuttavia rilevare alcuni punti deboli di tale impostazione.

In primo luogo il criterio di prevalenza spostato sul piano degli effetti un problema che sta a monte, e cioè nel controllo sulla trasparenza delle procedure di ammissione dei nuovi soci e quindi nel rispetto del principio della porta aperta: come osservava il grande giurista Cesare Vivante, oltre un secolo fa, l'operatività con i terzi non soci è condizione per lo sviluppo imprenditoriale delle cooperative e, pur senza voler nascondere i rischi di prassi speculative a cui si può prestare, essa rappresenta anzi un modo per estendere i benefici dell'attività mutualistica oltre la compagine dei soci.

In secondo luogo occorre considerare le conseguenze che il disegno di legge riconduce al criterio di prevalenza, che non sono soltanto sul piano agevolativo fiscale, ma anche su quello sostanziale (comma 1, lett. c). Il nuovo criterio di discriminazione fra le cooperative appare quindi debole e di dubbia significatività rispetto alla funzione sociale della cooperazione voluta dalla Carta costituzionale: esso tuttavia apre la strada a modifiche di grande portata nella disciplina sostanziale, che già da oggi è possibile leggere fra le righe se si considera, accanto al superamento del divieto di trasformazione, l'incomprendibile esclusione delle cooperative costituzionalmente riconosciute dalle nuove regole di governance delle società di capitali, che rappresentano il perno intorno a cui ruota l'intero progetto di riforma.

Non si tratta soltanto dell'introduzione, pure importante, di nuovi strumenti di finanziamento e di maggiori possibilità di accesso al

mercato dei capitali, che resteranno precluse alle cooperative costituzionalmente riconosciute, ma anche delle regole dirette a favorire l'apertura della compagine sociale, e quindi a salvaguardare il principio della porta aperta, ad incrementare la partecipazione dei soci, la maggiore trasparenza di composizione del consiglio di amministrazione, ed infine ad introdurre il controllo giudiziario ex art. 2409 cod. civ.

Tale nuova disciplina sarà infatti prevista per le cooperative che perderanno i requisiti agevolativi, mentre le cooperative costituzionalmente riconosciute resteranno esenti dai nuovi oneri ma anche escluse dalle nuove opportunità, e questo indipendentemente dalle loro dimensioni imprenditoriali e di compagine sociale.

Si conferma in questo modo l'orientamento del legislatore per un modello cooperativo in cui l'efficienza imprenditoriale non è un obiettivo da perseguire ma piuttosto una tara da contrastare.

In realtà ad alcune esigenze di razionalizzazione normativa sembra che il legislatore si sia ispirato con l'inedita previsione del gruppo cooperativo (comma 1, lettera f) il cui obiettivo manifesto è quello di consentire a strutture consorziali di esercitare poteri vincolanti per le cooperative consorziate, determinando quindi una gestione unitaria. Il ricorso alla figura consorziale per l'attuazione di politiche cooperative di gruppo è chiaramente in funzione del perseguimento di maggiori livelli di efficienza.

A ben vedere, peraltro, la norma si presta a più di una perplessità tecnica, dal momento che prefigura poteri direttivi della partecipata sulle partecipanti (in termini rovesciati, quindi, rispetto ai poteri di controllo della holding sulle appartenenti al gruppo) che già adesso le partecipanti potrebbero conferire al consorzio per via contrattuale: appare quindi oscuro quale rafforzamento a tale modello potrà apportare l'esplicita previsione legale. ■

Il sito Internet di Legacoop dedica ampio spazio all'approvazione dell'art. 5 della legge delega per la riforma del diritto societario.

All'indirizzo http://www.legacoop.it/home_2/riforma.htm si possono trovare materiali informativi (comunicati stampa, rassegna stampa, testo del ricorso presentato alla Commissione Europea, parere della Commissione Centrale per le Cooperative).

Inoltre, all'indirizzo <http://www.appelloperacooperazione.it>, il testo integrale dell'appello per la cooperazione indirizzato al Presidente della Repubblica e l'elenco delle adesioni nel mondo accademico.

Legacoop: servono più investimenti, insieme a politiche di sostegno alle PMI e di stimolo ai consumi

Massimo Tognoni

Lo scenario economico che si prospetta, anche a causa degli effetti negativi indotti dall'atto terroristico dell'11 settembre, ha spiazzato tutte le previsioni sulle quali era stata imposta la legge Finanziaria. Per realizzare ritmi di sviluppo più sostenuti, realmente in grado di creare ricchezza e occupazione, è quindi necessario uno sforzo aggiuntivo che dovrebbe tradursi, tra l'altro, in un incremento degli investimenti pubblici e privati, nell'adozione di politiche di sostegno al processo di sviluppo e di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, di stimolo ai consumi delle famiglie. Alla base di questa valutazione sulla Finanziaria 2002 -espressa anche nel corso dell'audizione di Legacoop presso le Commissioni Bilancio di Camera e Senato- vi è la constatazione che il contesto di generale rallentamento dell'economia mondiale fa apparire insufficienti gli strumenti che dovrebbero consentire una crescita del 2,3% nel 2002 e superiore al 3% negli anni successivi.

In particolare, è sicuramente da ridimensionare la portata, come leva per lo sviluppo, della riduzione della pressione fiscale. Lo spazio per riduzioni di imposte e contributi non può, realisticamente, superare i tre/quattro punti nel corso del quinquennio, a patto che si mantenga un livello costante di avanzo primario pari al 5% del PIL. Se si volesse davvero scendere al 37,5%, sarebbe necessario un drastico contenimento delle spese correnti anche di carattere sociale, che produrrebbe effetti regressivi opposti a quelli desiderati. La politica fiscale dovrà essere fortemente selettiva ed individuare ed attuare solo quei provvedimenti che assicurino il maggior ritorno in termini di crescita. Da questo punto di vista la Tremonti-bis, che viene definita dal Governo un provvedimento di breve-medio periodo, va integrata con misure strutturali per evitare che, come si verificò nel '94-'95, si traduca in un "effetto droga" con una caduta verticale della domanda per investimenti nei periodi successivi. In questo senso sarebbe

opportuno rilanciare la DIT ed il credito di imposta.

Ma se una forte riduzione della pressione fiscale risulta in pratica impercettibile, quali sono le vie da seguire per favorire un più forte sviluppo?

Oltre ad adottare misure che favoriscano il ricorso al credito al consumo (un prezioso volano, come dimostra l'esperienza statunitense, per la stabilità della spesa per consumi), occorre considerare che la competitività del Paese è legata, soprattutto, all'efficiente funzionamento del suo modello basato sulle piccole e medie imprese e le loro strategie di nicchia, il territorio e la struttura di rete.

È quindi essenziale che l'azione di governo si concentri sui fattori che possano consentire un reale sostegno ai processi di sviluppo e di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese come condizione per la loro evoluzione dimensionale: miglioramento dei servizi,

maggior incentivazione dei consorzi all'export, destinazione di risorse adeguate alla creazione di una rete efficiente di consorzi di garanzia fidi territoriali.

Nello stesso tempo, è necessario tradurre in misure concrete (riduzione del cuneo fiscale, allargamento del ventaglio del costo del lavoro, riduzione della contribuzione sociale sui salari più bassi) il complesso di politiche, già individuate ma solo parzialmente attuate, dirette ad espandere la capacità produttiva delle piccole e medie imprese.

Senza trascurare l'introduzione di misure che incentivino le aggregazioni di PMI in forme societarie o consortili per far loro raggiungere la massa critica necessaria ad utilizzare proficuamente lo strumento del project financing che il governo dichiara di voler attivare a larga scala.

Infine, è necessario creare le condizioni per il pieno dispiegarsi di tutte le capacità imprenditoriali del Paese, di cui le imprese cooperative costituiscono una parte di rilievo.

A tale proposito, non si può che ribadire il giudizio negativo sulla vicenda dell'art. 5 della legge delega per la riforma del diritto societario, il cui approdo si è risolto in un attacco alle imprese cooperative, segnatamente a quelle dalle migliori performance produttive ma, in realtà, estesa a tutte le cooperative: tutte, infatti, rischiano di essere gravemente penalizzate nella possibilità di crescere e di competere ad armi pari.

Il mancato coinvolgimento delle organizzazioni cooperative rappresenta un'omissione grave, cui il Governo dovrebbe rimediare rapidamente coinvolgendo le Centrali riconosciute nel processo di scrittura dei decreti delegati in modo da correggere errori ed incongruenze della norma delegata e, ove ciò non fosse possibile, riscrivere l'intero articolo cinque.

Tutto ciò nell'ambito di un più generale rilancio della politica di concertazione, tanto più indispensabile in una congiuntura difficile come quella che abbiamo oggi di fronte.

Il "buco" è sparito, ma le famiglie dovranno sborsare 2.500 miliardi in più

Il centrodestra non rispetta gli impegni della campagna elettorale

Paradosso di questa finanziaria è che la Relazione previsionale e programmatica che l'accompagna, e che porta la firma del ministro Tremonti, non riesce a nascondere le solide basi del risanamento e dello sviluppo costruite negli anni del centro-sinistra e in particolare con il governo Amato. Di fronte a una maggioranza che ha aperto la legislatura con il leit motiv dell'Italia in declino, sull'esigenza di un cambiamento di marcia, sull'esaltante annuncio dell'"arrivo i nostri!", i dati scarni, semplici, non retorici della relazione previsionale e programmatica per il 2002 ci dicono che a tutto il 2000 e a metà 2001 l'Italia ha recuperato il ritmo di crescita dell'area Euro; ha riassorbito il differenziale di inflazione che ci penalizzava nei confronti della stessa area; ha incominciato a godere dei benefici di competitività derivanti dalle politiche di liberalizzazione e ha continuato a produrre nuova occupazione (+ 500 mila occupati luglio 2001 su luglio 2000).

Quanto all'extradeficit, il cosiddetto buco fiscale, che nella sceneggiata recitata da Tremonti doveva rappresentare la ciliegina sulla torta della deleteria eredità del centro-sinistra, un extradeficit quasi programmato con perversa malignità per aggravare una situazione già dissestata e per impedire la rapida fioritura del miracolo promesso dal Polo in campagna elettorale, ebbero questo extradeficit semplicemente non esiste! Tremonti ci fa sapere, nella relazione alla Finanziaria, che con poche e intelligenti manovre politiche e amministrative realizzate dal governo di centro-destra riusciremo a centrare quest'anno l'obiettivo iniziale del deficit allo 0,8% del PIL, addirittura migliore dell'1% già corretto dal centro-sinistra alla vigilia delle elezioni politiche.

In sostanza il governo ha fatto quello che doveva fare in forza della Finanziaria del governo Amato; per di più le entrate sono state superiori alle previsioni. Ora che il re è nudo e che si può guardare alle scelte del governo per quelle che sono, è più facile leggere con chiarezza la politica del centro-destra e vederne meglio i limiti e le contraddizioni, sia sul terreno macroeconomico sia su quello sociale.

Sul terreno sociale il governo mette un'enfasi fortissima sul milione alle pensioni al minimo e sull'aumento a un milione delle detrazioni per i figli a carico delle famiglie con redditi sotto ai settanta milioni all'anno.

Si tratta di iniziative sicuramente apprezzabili, che sviluppano gli interventi gradualmente e progressivamente realizzati dal centro-sini-

stra in questi anni nelle stesse aree sociali.

Occorre però guardare un po' più addentro, oltre i manifesti colorati affissi dal Polo sui muri delle città italiane. È chiaro che stanziare 4 mila e 200 miliardi per i pensionati sotto al milione al mese, quando per realizzare le promesse elettorali verso sette milioni di pensionati ne occorrerebbero circa 25-30 mila, significa inescare un contrasto fra aspettative e realizzazioni capaci di seminare il terreno di morti e feriti.

Ma soprattutto, in termini di equità sociale, come non mettere a fianco della colonna dei 4.200 miliardi per i pensionati più poveri quella dei 1.000 miliardi concessi al ben più ristretto target dei beneficiari di grandi eredità e donazioni che vengono liberate da ogni obbligo fiscale? E come valutare, sempre alla luce dell'equità, la scandalosa sanatoria al 2,5% per il rientro dei profitti lasciati o trasferiti all'estero in totale evasione fiscale? Se poi mettiamo nel conto anche alcuni particolari regali fatti con la Tremonti-bis in termini di agevolazioni agli "investimenti", fra i quali sono stati inclusi anche l'acquisto delle automobili dei liberi professionisti, non può sfuggire che la sensibilità sociale di questa maggioranza è di un tipo tipo speciale, fatta di grande e corposa attenzione per ristrette aree di interessi vicini al centro-destra (compresi i favori in materia di falso in bilancio e rogatorie internazionali), di un po' di fumo negli occhi per i più poveri e di un incompressibile istinto di inimicizia e di avversione verso gli avversari storici.

Ne sanno qualcosa le cooperative! Ma è sul terreno fiscale che la manovra finanziaria non riesce a nascondere il radicale ribaltamento degli impegni elettorali della maggioranza. L'obiettivo fondamentale di ridurre la pressione fiscale sulla generalità dei contribuenti si rovescia nel suo opposto. Il governo sbandiera gli aumenti della detrazione per i figli, ma il combinato disposto della abrogazione delle norme già in vigore che prevedevano la riduzione di un punto dell'aliquota sui 20 e 30 milioni, e di 0,5 punti sugli scaglioni superiori e ancora la prevista non applicazione della legge sul fiscal drag in presenza di un'inflazione superiore al 2%, comporteranno per la generalità delle famiglie un aggravio fiscale di 2.500 miliardi. Siamo dunque in presenza di politiche che vanno nella direzione opposta alla piattaforma elettorale su cui il Polo ha chiesto la fiducia degli italiani. Né basta il richiamo alla crisi internazionale, l'evocazione di una sorta di "Finanziaria di guerra" cui ha accennato

Lanfranco Turci
Capogruppo DS Commissione
Finanze e Tesoro del Senato

propagandisticamente Berlusconi nelle settimane scorse, per coprire questa inversione di marcia e la confusione che domina nel campo della maggioranza.

Anzi! Proprio il rallentamento dell'economia europea e nazionale già in atto nei mesi scorsi, portato a un punto di più acuta criticità dagli attentati dell'11 settembre e dalla recessione americana, richiederebbe un insieme di misure anticicliche di cui non si vede traccia nella manovra del governo. Infatti il surplus di prelievo fiscale, che va letto insieme alla mancanza di copertura per i contratti pubblici e ai tagli alla finanza locale, provoca una riduzione della domanda delle famiglie, che è invece il fattore su cui puntano gli USA e gli altri governi europei per controbilanciare gli effetti dell'"economia della paura". Peraltro la mancanza di sostegni per i settori direttamente colpiti dalla crisi, come il turismo, la riduzione delle risorse per il Mezzogiorno e i tagli alla ricerca e alla formazione aggravano ulteriormente il quadro di una Finanziaria in cui il sostegno e la qualificazione dello sviluppo sono rimessi unicamente alla speranza che prima o poi cambi la congiuntura internazionale, senza un disegno e un progetto adeguato da parte del governo.

Questa è la Finanziaria al momento, in attesa dei "collegati" su previdenza, lavoro e fisco preannunciati per metà novembre. Questo ulteriore passaggio ha già sollevato molti timori e molte attese. Da un lato qualcuno spera che arrivino col collegato fiscale quei tagli alle tasse che intanto vengono aumentate con la Finanziaria. Dall'altro la molteplicità e contraddittorietà dei messaggi attorno al welfare, oltre alle sollecitazioni Thatcheriane di una Confindustria che ancora attende di incassare i frutti dell'investimento elettorale fatto sul Polo, fanno temere misure di destrutturazione del sistema pensionistico pubblico e di drastici tagli delle garanzie sul fronte del lavoro.

Personalmente non sono molto convinto che il governo andrà su questa strada. Magari qualche tentativo sarà compiuto. Ma le riforme del welfare affrontate da destra aprirebbero uno scontro frontale di cui credo che il Presidente del Consiglio sia il primo ad essere preoccupato. La via giusta era quella riformistica di un cambiamento dentro garanzie di equità e di un più generale progresso: quella che il centro-sinistra aveva intrapreso e che è stata fermata, ma non cancellata dal voto del 13 maggio. Ora questa maggioranza si trova fra Scilla e Cariddi, in altri termini fra la tentazione per lo sfon-

damento autoritario contro il movimento dei lavoratori e le forze sociali progressiste, e la via apparentemente più facile del tirare a campare, con un po' di trucchi contabili, di propaganda e di spesa clientelare.

Lo stato confusionale con cui essa sta gestendo questa fase della Finanziaria mi rende più propenso a ritenere probabile questo ultimo sbocco. Ma anche in questo caso i costi per il Paese sarebbero a medio termine molto salati.

LE PROPOSTE DELL'ULIVO

Misure di sostegno all'economia

- Sostegno al settore del turismo estendendo la cassa integrazione a chi non ne gode e sospensione per sei mesi del pagamento dei contributi;
- Aumento del fondo per le locazioni;
- Estensione da sei mesi a un anno delle detrazioni del 36% e dell'IVA al 10% per le ristrutturazioni edilizie;
- Rifinanziamento dei prestiti d'onore e imprenditoria giovanile;
- Cumulabilità tra credito d'imposta e legge Tremonti;
- Rifinanziamento della programmazione negoziata;
- Aumento del fondo rotativo per le aree depresse;
- Concessione del credito d'imposta per gli investimenti di piccole e medie imprese in ricerca e sviluppo.

Scuola, università e ricerca

- Stanziamento delle risorse necessarie per i contratti della scuola;
- Assunzione (con il meccanismo del cofinanziamento) di 5.000 nuovi ricercatori a inizio carriera;
- Recupero dei fondi per la ricerca tagliati dal Governo Berlusconi: 1.500 miliardi di lire per i prossimi tre anni, necessari al finanziamento del Piano nazionale di ricerca;
- Finanziamento della formazione per adulti, disoccupati e fasce deboli;
- Sostegno economico e funzionale all'attuazione dell'autonomia scolastica e universitaria;

Una vera giustizia sociale

- Ripristino delle aliquote Irpef indicate nella Finanziaria del Governo Amato;
- Restituzione del Fiscal drag;
- Potenziamento degli strumenti di assistenza per i cosiddetti "incapianti" attraverso una erogazione da parte dello Stato (Imposta negativa);
- Estensione dell'applicazione delle detrazioni per i figli anche alle famiglie composte da figli e un solo genitore (famiglie monoparentali).

Un'Amministrazione forte, nello Stato e nei comuni

- Mantenimento dei trasferimenti alle autonomie locali;
- Eliminazione del blocco delle assunzioni;
- Avvio della compartecipazione Irpef al 4,5%;
- Riprendere il percorso per una effettiva concorrenza nel mercato dei servizi pubblici locali.

Cooperazione e pace in un'era di globalizzazione

A Seul Assemblea generale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale

Ivano Barberini eletto Presidente dell'ACI. Confermati nei rispettivi incarichi Stefania Marcone, Vanda Giuliano, Giuseppe Fabretti, Maurizio Davolio.

Si è svolta il 16 e 17 ottobre a Seul, capitale della Corea del Sud, l'Assemblea Generale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale.

"Cooperazione e pace in un'era di globalizzazione" il tema al centro dei lavori, che hanno visto oltre 1.000 rappresentanti di 254 organizzazioni cooperative di tutto il mondo, con 800 milioni di soci, discutere su come il movimento cooperativo possa rispondere alle nuove sfide economiche e sociali poste dalla globalizzazione, accrescendo ed adeguando il proprio impegno per favorire una crescita economica equilibrata e uno sviluppo globale che non calpesti le ragioni dell'equità e della giustizia sociale. L'Assemblea -preceduta dalle ri-

nioni degli organismi settoriali e dei comitati specializzati e dal seminario dei giovani cooperatori- è stata aperta dal Presidente Roberto Rodriguez.

È seguito l'intervento del Presidente coreano, il premio nobel per la pace Kim Dae Jung, che dopo aver ribadito il sostegno del governo coreano al movimento cooperativo ed espresso preoccupazione per la gravità della situazione internazionale determinatasi dopo gli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti, ha sottolineato il ruolo che le cooperative svolgono in tutto il mondo per il rafforzamento della coesione sociale.

Altro intervento di rilievo quello di Supachai Panichpakdi, Direttore Generale designato dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). Riferendosi agli attentati terroristici dell'11 settembre, Panichpakdi ha sottolineato che se si vuole vincere non solo la guerra, ma anche la pace, occorre fare del

benessere di tutta la popolazione mondiale l'obiettivo esplicito del nuovo ordine economico internazionale. Il Direttore Generale designato del WTO ha affermato che la ricchezza è stata distribuita in modo iniquo tra paesi ricchi e poveri e che tali disuguaglianze -che si approfondiscono, anziché alleggerirsi, quando alcune società raggiungono rapidamente un progresso economico- sono insostenibili e possono solo alimentare una fiera resistenza contro ogni sistema globale. Particolarmente gradito il messaggio del Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, che a motivo degli impegni determinati dalla situazione internazionale non ha potuto mantenere la promessa di partecipare ai lavori dell'Assemblea.

La prima giornata si è chiusa con una informazione su .coop, il nuovo dominio Internet per le cooperative, e sul Global Co-operative Learning Centre, ossia la proposta di istituire un Centro virtuale di

formazione cooperativa.

L'Assemblea è proseguita, nella seconda giornata, con tre workshop tematici dedicati alla "Best practice cooperativa", ossia ad un'analisi dei casi di maggior successo nei vari settori di attività delle cooperative, con particolare riferimento al settore agro-alimentare, a quello finanziario e a quello dei servizi.

A conclusione dei lavori sono stati rinnovati il Presidente e il Consiglio di Presidenza.

Ivano Barberini, Presidente di Legacoop, è stato eletto all'unanimità Presidente dell'ACI.

Per quanto riguarda il Consiglio di Presidenza, Stefania Marcone, Responsabile dell'Ufficio Relazioni Internazionali di Legacoop -che ne faceva parte dal 1997 in rappresentanza di Legacoop, Agci e Confcooperative- ha ottenuto la riconferma dell'incarico con 265 voti a scrutinio segreto.

Vanda Giuliano, Responsabile Ufficio Promozione di Legacoop, è

stata riconfermata, all'unanimità, Presidente del Comitato ACI per la parità di genere.

Giuseppe Fabretti, Vicepresidente vicario di Ancc-Coop, è stato riconfermato all'unanimità Presidente dell'organismo specializzato ACI per le cooperative di consumatori. Maurizio Davolio, Responsabile Turismo di Ancc-Legacoop, è stato riconfermato Presidente di Tica Network.

Pubblichiamo, in queste pagine, il testo del discorso pronunciato da Ivano Barberini subito dopo la sua elezione a Presidente; l'intervento del Presidente uscente dell'ACI, Roberto Rodriguez; l'intervento di Bruno Busacca, Presidente di ANCS-LEGACOOP, al workshop dedicato alle cooperative di servizi; il messaggio inviato all'Assemblea dal Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan.

Un'ampia selezione di materiali relativi all'Assemblea dell'ACI è disponibile presso il sito dell'Alleanza Cooperativa Internazionale www.coop.org.

Segue da pag. 1 - Barberini, "Identità e valori per rispondere alle sfide della competizione globale"

sabilità che essa implica. Cercherò di adempiere al mio mandato con lo stesso impegno che ho profuso in 40 anni di lavoro nel movimento cooperativo.

Un momento difficile per il mondo

Questa Assemblea Generale si tiene in un momento molto difficile. Ieri il Presidente della Repubblica Coreana ha condiviso con noi le sue preoccupazioni sulla situazione attuale che mette a rischio la pace nel mondo. All'alba del XXI secolo noi speravamo un nuovo inizio segnato dallo sviluppo economico e dal progresso sociale. Al contrario, siamo entrati in un periodo pieno di incertezze e paure.

I tragici eventi degli ultimi giorni, culminati nella prima guerra di questo nuovo secolo, scuotono le fondamenta stesse della nostra vita e il nostro senso del futuro.

Improvvisamente, il mondo intero si è scoperto impreparato, vulnerabile e spaventato. La sicurezza della gente, la libertà e il futuro sono a rischio. Il terrorismo e la sua brutalità sono atti contro l'umanità che dobbiamo combattere con fermezza e con i mezzi giusti. Questa è la ragione per cui l'azione militare intrapresa è stata ritenuta inevitabile dalla maggior parte dei paesi e dalle Nazioni Unite.

Tuttavia, l'azione militare non è la sola strada per superare questa difficile situazione. Il rischio è di coinvolgere intere popolazioni in una guerra su larga scala. Per sconfiggere il terrorismo noi non possiamo ignorare le ragioni per cui esso può esistere o riesce a guadagnare terreno.

Una globalizzazione per tutti

La globalizzazione deve apportare benefici a tutti i popoli, non solo a quelli dei paesi più ricchi e non deve escludere gli strati più deboli della società.

Una delle cause è data dal fatto che le distanze fisiche si sono accorciate ma, purtroppo, non quelle sociali.

E mai come oggi è stato così essenziale sviluppare un dialogo fra i popoli di tutto il mondo e lavorare insieme per migliorare le condizioni di vita nelle più diverse condizioni economiche.

È altresì importante che il rafforzamento di una identità nazionale, oggi più sentito che nel passato, tenda a creare un livello più alto di coesione sociale e non comunità chiuse ed ostili.

Il bisogno di solidarietà e di sicurezza

In questa difficile fase storica si fanno perciò ogni giorno più forti il bisogno di solidarietà e cooperazione fra i popoli e la richiesta di valori condivisi, capaci di dare un orientamento alle nostre inquietudini.

Creare le basi per una cittadinanza attiva e responsabile è in linea con le nostre tradizioni. Il bisogno di pace, del rispetto della dignità delle persone e dei loro diritti di cittadinanza costituiscono le fondamenta del

movimento cooperativo e rappresentano la base di una partecipazione attiva e responsabile finalizzata ad ottenere uno sviluppo pacifico e solidale.

Il mondo è scosso anche da altre preoccupazioni: l'allarme per la sicurezza alimentare, i problemi ambientali, il lavoro minorile. Questi problemi sollevano costantemente la questione dei rapporti tra economia, imprese, sviluppo ed etica.

L'impresa privata non è più vista solo come una forma organizzata per la produzione di beni e servizi, ma anche come una entità che deve essere sempre più socialmente responsabile.

Le aspettative verso l'impresa cooperativa

La responsabilità sociale è divenuta una parte della missione aziendale. In questo contesto le aspettative per l'impresa cooperativa crescono. La cooperazione ha raggiunto brillanti risultati in questi ambiti sia a livello nazionale che internazionale.

Essa si è mostrata capace, in molte occasioni, di affrontare le avversità e la crisi, continuando la sua crescita e rinnovando il proprio ruolo. Le imprese cooperative, di tutti i settori e in tutte le parti del mondo, stanno cercando nuove risposte alle inedite ed enormi sfide poste dalla competizione globale.

Rafforzare la coesione e promuovere i valori della cooperazione

È importante che da questa Assemblea emerga una riaffermazione del nostro impegno a rafforzare la coesione e a promuovere i valori sociali della cooperazione. Sappiamo che la nuova competizione si regge su due fattori fondamentali: una forte identità ed eccellenti performance economiche. L'ACI può aiutare le cooperative a competere nel mercato rafforzando l'identità cooperativa e promuovendo reti, aspetto utile in primo luogo per creare e diffondere la conoscenza.

Ciò apre opportunità per il nostro movimento cooperativo, specialmente per le generazioni più giovani. Conseguentemente la promozione cooperativa, volta in particolare allo sviluppo imprenditoriale dei giovani e delle donne, è per noi una priorità.

Quindi, se vogliamo avere cooperative create per "durare nel tempo", dobbiamo avere imprese eccellenti con una altissima visibilità sociale. Per ottenere ciò, abbiamo anche bisogno che le Istituzioni riconoscano il ruolo delle cooperative e le loro peculiarità come pure di legislazioni giuste, che sostengano questa crescita in ogni paese.

Dall'ACI un forte impulso alla collaborazione tra paesi diversi

Queste tematiche richiedono anche una riaffermazione del nostro impegno e del ruolo come membri dell'Alleanza Cooperativa Internazionale allo scopo di far sentire forte e chiara la nostra voce, rafforzando la nostra capacità di stabilire alleanze con quelle or-

ganizzazioni che condividono i nostri valori e la nostra missione.

Le Linee Guida ONU sulla Cooperazione, attualmente in discussione e sostanzialmente influenzate all'intervento dell'ACI, vanno in questa direzione. È un grande riconoscimento del movimento cooperativo a livello nazionale ed internazionale, che premia gli sforzi fatti dalla nostra Organizzazione.

Nel corso degli ultimi anni l'ACI ha cominciato a ripensare il suo ruolo e la sua struttura organizzativa, allo scopo di corrispondere meglio alle varieghe esigenze delle organizzazioni cooperative associate.

L'ACI ha dato un forte impulso alla collaborazione fra differenti aree geografiche e settori. L'Alleanza, attraverso la sua struttura globale, regionale e settoriale, ha aumentato la visibilità del movimento cooperativo sulla scena internazionale.

Allo stesso tempo ha migliorato la propria capacità di influenzare le decisioni governative che, in alcune parti del mondo e in alcuni casi, cercano di marginalizzare le cooperative.

Rafforzare e rendere più visibile il ruolo dell'Alleanza

Tuttavia vi è la consapevolezza nella nostra organizzazione del bisogno di cambiare, di offrire alla nostra base sociale risposte soddisfacenti, rafforzandone la motivazione a partecipare attivamente.

Nello scenario globale le organizzazioni internazionali verranno chiamate sempre più a giocare un ruolo determinante. Dobbiamo chiederci:

- come migliorare il ruolo dell'ACI ;
- come migliorare il "contratto sociale" con le organizzazioni aderenti, in ogni parte del mondo nella realtà del XXI secolo;
- come è possibile rendere il suo ruolo più visibile in tutte le aree del mondo;

La decisione di organizzare l'ACI per regioni (Europa, Asia, Americhe, Africa) risponde al bisogno di portarla più vicina alla situazione reale delle cooperative, con l'avvertimento, sempre presente, che la sua forza è basata sull'essere un'organizzazione mondiale.

Conseguentemente, ogni autonomia implica la responsabilità sia verso i membri delle regioni sia verso l'organizzazione globale. Con riferimento anche a questi aspetti, questa Assemblea ha discusso con qualche preoccupazione il problema della situazione economica e finanziaria.

L'impegno assunto per risolvere questo problema, usando i metodi necessari e il tempo giusto, è molto importante. Ci dovremo basare su un preciso piano di ristrutturazione che esamini anche gli aspetti strutturali dei finanziari, e non solo quelli che risultano da fattori contingenti.

Certamente uno degli obiettivi da perseguire è il miglioramento delle entrate. Ciò potrà essere fatto attraverso una base sociale più partecipativa e convinta ed un allargamento della base contributiva.

In ogni caso, l'intera organizzazione dovrà riportare le spese e i costi in linea con le risorse disponibili.

L'impegno sul piano di azione di Quebec

Concludendo, vorrei assicurare il mio impegno sulle priorità stabilite nel piano di azione approvato a Quebec nel 1999, dedicando particolare attenzione per:

1. sviluppare una visione strategica della nostra organizzazione in linea con i suoi principi e la sua missione;
2. tutelare e diffondere i principi cooperativi, migliorando la visibilità dell'ACI;
3. portare avanti i processi di riorganizzazione dell'ACI, migliorando l'approccio regionale e settoriale e ponendo sempre l'accento sulla dimensione globale della organizzazione;
4. incoraggiare la cooperazione tra cooperative soprattutto nel sostenere le cooperative nelle aree deboli, laddove nuove opportunità stanno emergendo.

Infine, vorrei rivolgermi al Direttore Generale e al suo staff. Essi giocano un ruolo importante nel raggiungere gli obiettivi dell'ACI. Voglio assicurarvi la mia piena collaborazione. Sono certo che insieme saremo in grado di affrontare le sfide future.

Una leadership forte

L'ACI ha bisogno di leaders a livello locale, nazionale, regionale e globale ma, per adempiere questo ruolo nel modo migliore ed offrire una forte leadership, tutti i nostri leaders debbono lavorare come una squadra, condividendo conoscenza e visione. Dobbiamo essere esperti delle cose che possono accadere non semplicemente esperti di ciò che è già accaduto. Dobbiamo guardare al futuro con immaginazione e visione e non rivolgerci solo al passato. Dobbiamo restare fedeli ai nostri valori basilari poiché essi rappresentano i pilastri che sostengono i cambiamenti, sia di strategia che di organizzazione. Sappiamo che nulla è facile.

La leadership ha bisogno di una grande dedizione e di un grande impegno, come pure di coraggio e amore per gli altri.

Siamo qui riuniti, cooperativi e cooperatori, provenienti da ogni parte del mondo, di diverse culture e fedi, ma siamo uniti da valori antichi eppure modernissimi, centrati sulla persona e sul perseguimento della pace, della giustizia sociale e dell'autodeterminazione. Siamo fermamente convinti di dare un nostro contributo per creare un mondo più giusto e migliore, un mondo senza frontiere. Attraverso questo cammino l'Alleanza Cooperativa Internazionale può varcare la porta del futuro che è sempre molto stretta e fortemente selettiva. In larga parte il futuro della cooperazione dipenderà da noi cooperatori.

1: Lars Marcus, Presidente ACI dal 1984 al 1995

2: Graham Melmoth, Presidente ACI dal 1995 al 1997

3: Roberto Rodriguez, Presidente ACI dal 1997 al 2001

Assistenza agli anziani: una missione per le cooperative sociali

Pubblichiamo il testo dell'intervento di Bruno Busacca, Presidente di Ancest-Legacoop, al workshop "Le cooperative di servizi in fase di sviluppo: soluzioni con cura".

L'invecchiamento della popolazione: un problema mondiale

La cura degli anziani è uno dei problemi principali delle società contemporanee. L'aumento della vita media, certamente più evidente nelle economie maggiormente sviluppate, e il processo di inurbazione, che è comune a tutto il pianeta, e che cambia la struttura dei nuclei familiari, determinano da un lato un aumento progressivo della popolazione anziana sul totale della popolazione mondiale, dall'altro la solitudine degli anziani nelle città.

Quanto sia esteso e rapido il processo di inurbazione, e quale impatto abbia sulla condizione di vita degli anziani, non ha bisogno di commenti o di spiegazioni: è visibile a tutti, in tutto il pianeta.

Qua e là è utile per focalizzare meglio la questione dell'aumento della quota di anziani sulla popolazione generale, legato all'aumento della vita media, e, in molti paesi, anche alla diminuzione della natalità.

Dati di fonte Eurostat (l'Istituto di Statistica dell'Unione europea) registravano per il 1997 una percentuale di anziani sopra i 65 anni del 15,5% nell'Unione europea, del 14,2% in Giappone, del 12,6% negli Stati Uniti, del 4,7% nei Paesi in ritardo di sviluppo. Tutti questi dati sono previsti in aumento: va ricordato che un rapporto delle Nazioni Unite, nel 1997, evidenziava la velocità del processo di invecchiamento proprio nei DC. Uno studio della Fondazione Finney, degli stessi anni, valutava l'incidenza degli over 65 nei PVS al 5,1% nel 2000 e al 6,3% nel 2015. La forte differenza dei dati percentuali va letta dunque tenendo conto dei diversi trend storici della popolazione, e dei numeri totali della popolazione: in realtà già nel 1997 (fonte Eurostat) il 60% degli over 65 viveva nei PVS, per un valore assoluto di 250 milioni di persone su un totale di 420 milioni.

Un problema mondiale, dunque, certo oggi più acuto nei Paesi più sviluppati, ma che in pochi decenni potrà assumere dimensioni simili in tutto il mondo, in relazione all'auspicabile aumento generale della vita media di tutta l'umanità.

La situazione in Italia

Abbiamo citato il dato della popolazione sopra i 65 anni di tutta l'UE (il 15,5%); quello relativo all'Italia era alla stessa data del 16,8%, il più alto tra i Paesi della UE dopo quello della Svezia (il 17,5%). Ma l'Italia nel 1970 era al 10,8%, a fronte del 12,2% dei 15 paesi, del 13,5% della Germania, del 13,1% del Regno Unito, del 12,8% della Francia, i paesi più simili per dimensione della popolazione. Raggiunto il 18% della popolazione totale nel 2000 (è il primato continentale; nella UE sono il 16,4%), gli over 65 saranno in Italia, sempre secondo stime Eurostat, il 23,2%, nel 2020 a fronte del 20,9% nell'UE. Un altro dato significativo è quello degli over 80: sono il 4,1% in Italia (l'1,8% nel 1970); nei 15 paesi dell'UE sono il 3,8%, erano il 2% nel 1970.

Abbiamo dunque avuto negli scorsi tre decenni, e continueremo ad avere nei prossimi due, un aumento della popolazione anziana a tassi assai superiori a quelli dell'area UE. L'estensione dei sistemi di pensione ha dato un reddito a quasi tutti gli anziani, ma non ha risolto il problema dei bisogni di cura e assistenza per persone che, in maggior parte vivono o in coppia di anziani o, soprattutto gli over 80, da soli. Vista la diversa durata della vita media, questo è un problema che riguarda principalmente le donne, che sono circa il 70% degli over 80.

La gestione pubblica diretta di questi servizi, affidata ai Comuni e al Servizio Sanitario Nazionale, si è rivelata negli anni generalmente costosa ed inefficiente, con troppi sprechi e burocrazia. D'altra parte, anche se il numero degli anziani cresce di anno in anno, e con esso la durata della vita media, le esigenze di contenimento della spesa pubblica, particolarmente forti in Italia a partire dagli anni '90, non consentono grandi aumenti delle risorse pubbliche dedicate alla cura degli anziani. Probabilmente questo non è solo un problema italiano, o europeo.

Il ruolo della cooperazione sociale nella cura degli anziani

La cooperazione sociale è nata negli anni '70, ed è stata riconosciuta come forma originale di cooperazione da una legge dello Stato nel 1991. La legge ha in particolare definito lo scopo delle cooperative sociali: "perseguire l'interesse generale della comu-

Bruno Busacca
Presidente di Ancest-Legacoop

nità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cit-

adini attraverso";

e i due campi di attività:

a) la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi;
b) l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Le caratteristiche di fondo degli interventi della cooperazione sociale sono dunque, insieme, la forma imprenditoriale dell'attività, come avviene in tutte le cooperative, e la particolare attenzione alla tutela dei bisogni delle persone, che costituisce una finalità diretta e propria dell'attività delle cooperative sociali.

La cooperazione sociale si è affermata in Italia come un soggetto particolarmente efficace e positivo nel campo dell'assistenza agli anziani, così come nei diversi altri campi di attività in cui interviene.

Le ultime rilevazioni compiute dal Ministero del Lavoro e del Welfare hanno censito in tutta Italia, al 31/12/00, 6952 cooperative sociali, 3895 operanti nel campo della gestione di servizi socio-sanitari ed educativi. Buona parte di queste svolgono servizi di assistenza agli anziani, in tutte le Regioni italiane. Dell'insieme delle cooperative sociali il 70% aderiscono alle tre principali organizzazioni della cooperazione, Legacoop, Concooperative e AGCI, per un totale di oltre 100.000 occupati.

La flessibilità, l'efficienza e la disponibilità al cambiamento e all'innovazione, legate alla sua natura imprenditoriale, rendono la cooperazione sociale fortemente competitiva verso il sistema pubblico per quanto riguarda i costi e la qualità degli interventi; le finalità sociali, e le forti motivazioni solidaristiche dei suoi operatori, generalmente soci lavoratori, garantiscono un più alto livello di attenzione verso i bisogni degli anziani, in confronto con le imprese private del settore. In ragione di questi fattori di successo, il numero di anziani che fruiscono dei servizi della cooperazione sociale è in costante aumento.

Quali servizi? Innanzitutto l'assistenza diretta a domicilio (con sostegni alla cura della casa, alla preparazione dei pasti, con la somministrazione di terapie di riabilitazione e sanitarie), che consente agli anziani di rimanere nelle loro case, rafforzandone l'au-

tosufficienza e mantenendo viva la relazione col mondo esterno: questo è uno dei problemi maggiori degli anziani che vivono soli nelle città!

Si sono sperimentate con successo forme di assistenza a distanza, mediante l'impiego di tecnologie telematiche con sistemi di chiamata e di allarme facilmente attivabili dagli anziani, ma sempre con adeguati supporti di personale specializzato sotto il profilo relazionale: con lo scopo non solo di attivare tempestivamente i soccorsi, ma anche di dare fiducia e sicurezza alla persona in difficoltà.

La cooperazione sociale ha contribuito alla creazione e alla gestione di una rete di residenze dedicate in particolare agli anziani meno autosufficienti, realizzate anche con fondi di altre cooperative, nelle quali la dignità e il decoro degli anziani sono riconosciuti e valorizzati. L'esperienza e la sensibilità della cooperazione sociale è stata assai importante per la progettazione di queste strutture.

Infine desidero citare due progetti innovativi su cui la cooperazione sociale intende impegnarsi, e che rafforzeranno la sua capacità innovativa.

Il primo, in alleanza con la cooperazione d'abitazione e con le associazioni di anziani promosse dai sindacati, ha lo scopo di formulare progetti-tipo di abitazioni pensate e realizzate secondo i bisogni degli anziani: per questo abbiamo creato una Associazione denominata "Abitare e Anziani".

La seconda, in collaborazione con la compagnia assicurativa legata al movimento cooperativo, lo studio di polizze che coprono le esigenze di cura e assistenza degli anziani, o attraverso erogazioni in denaro, o, ancor meglio, attraverso le prestazioni di servizi della rete delle cooperative sociali accreditate dalla compagnia assicurativa.

Conclusioni

Abbiamo registrato, negli ultimi anni, un grande interesse da parte dei movimenti cooperativi di innumerevoli paesi verso l'esperienza della cooperazione italiana: abbiamo ricevuto diverse delegazioni, che hanno visitato le nostre cooperative, e ne abbiamo discusso spesso nei vari consessi internazionali del movimento cooperativo. La mia speranza è di non aver deluso l'uditorio con questo mia presentazione. ■

Per una globalizzazione a misura d'uomo

Roberto Rodrigues

Pubblichiamo il discorso con il quale Roberto Rodrigues, Presidente uscente, ha aperto i lavori dell'Assemblea Generale dell'Alleanza Cooperativa Internazionale.

È per me un vero piacere aprire questa Assemblea Generale nella bella città di Seul, dando il benvenuto a voi operatori, alle autorità governative locali, ed agli illustri ospiti internazionali che hanno accettato il nostro invito.

Abbiamo scelto il tema della "Cooperazione e Pace nell'era della globalizzazione". Speravamo di arrivare a questo appuntamento in un momento di maggiori speranze per la pace, con un'accreciuta tolleranza e reciproca comprensione nel mondo. I recenti tragici eventi negli Stati Uniti, e le conseguenze che ne sono scaturite, hanno dimostrato che molto lavoro resta ancora da fare. Per noi, come movimento, ciò significa che dobbiamo riaffermare il valore dell'umanità e usare la globalizzazione per promuovere il suo rispetto.

In termini più concreti, la globalizzazione ci offre la possibilità di portare il nostro messaggio di cooperazione e di pace ad un gruppo più ampio di persone, ma essa ci pone anche una serie di sfide specifiche, come ad esempio assicurare che le nostre imprese cooperative continuino ad avere successo in un ambiente sempre più competitivo, in termini commerciali, legislativi e persino culturali; come diffondere i nostri valori e principi di solidarietà, democrazia, uguaglianza, equità, cura verso la comunità e pace per i popoli del nostro mondo.

Noi siamo ospiti, oggi, di un Paese e di un movimento cooperativo che hanno promosso la pace ed hanno assunto delle azioni importanti per riunire un popolo diviso. Noi sappiamo che ancora molto resta da fare, ma non dobbiamo focalizzare la nostra attenzione solo sulle sfide, ma piuttosto lodare il coraggio che richiede avviare un processo in cui, attraverso la solidarietà e il dialogo, la pace e l'unità possono essere un risultato possibile.

Consentitemi di cogliere questa occasione per lodare il popolo della Corea per questi sforzi.

Il movimento cooperativo, sia in Corea che nel resto del Mondo, può essere fiero di essere ispirato ai valori della tolleranza e della comprensione, ma tutti noi dobbiamo impegnarci di più nel promuovere la pace attraverso la cooperazione. È soltanto in un mondo pacifico - e qui mi riferisco alla pace nel senso più ampio del termine - che ciascuno di noi avrà diritto di vivere, di amare, di sperare, di sognare ed aspirare ad un mondo in cui ciascuno gode di questi diritti.

In un mondo così, non ci sarebbe più spazio per l'insicurezza umana, la povertà, la fame, l'analfabetismo. Io so che attraverso la nostra azione a livello di singoli individui, di organizzazioni ed imprese noi lavoreremo per raggiungere questo obiettivo.

Mi auguro che qui a Seul, durante le nostre riunioni ed incontri, ufficiali e non, contribuiremo a fare di questo mondo globalizzante un luogo più pacifico.

ONU, messaggio del Segretario Generale, Kofi Annan, per l'Assemblea Generale ACI del Millennio

È per me un grande piacere inviare i miei saluti all'Assemblea Generale del Millennio dell'Alleanza Cooperativa Internazionale.

Il tema di quest'anno - "Cooperazione e pace in un'era di globalizzazione" - mette in evidenza il ruolo che le cooperative possono svolgere per far sì che la globalizzazione funzioni per la popolazione di tutto il mondo.

Le cooperative aiutano i popoli a trovare in sé stessi le risorse per progredire. In tutto il mondo, esse hanno costruito una lunga e nobile tradizione nell'affrontare il problema della povertà, nel creare opportunità, nel promuovere la pace.

Le cooperative debbono adesso rispondere ai grandi cambiamenti e alle sfide portate dalla globalizzazione e dall'accresciuta interdipendenza tra popoli e nazioni. Fortunatamente, i valori della cooperazione - equità, solidarietà, auto aiuto e mutua responsabilità - che hanno servito il movimento così a lungo, possono rappresentare, oggi, pietre miliari per la nostra comune aspirazione a costruire un mondo più giusto ed inclusivo.

Le Nazioni Unite sono felici di contare sul supporto delle cooperative del mondo, e riaffermano la propria volontà di una costante collaborazione.

Vi prego di accettare i miei migliori auguri per un pieno successo dell'Assemblea del millennio.

Lavoro, innovazione, solidarietà, per la difesa e lo sviluppo della cooperazione

Intervista a Franco Buzzi, presidente di Ancpl-Legacoop

Laura Lupo

Più di mille imprese attive nei settori delle costruzioni, industriale e di progettazione, con un fatturato complessivo di 13 mila miliardi di lire (circa 6,5 miliardi di Euro), oltre 36 mila occupati: è questo il profilo delle cooperative di Produzione e Lavoro aderenti a Legacoop che il 25 e il 26 ottobre hanno tenuto la loro II Assemblée triennale.

La cooperazione di produzione e lavoro, dopo un lungo periodo di difficoltà, soprattutto nel settore delle costruzioni, grazie ad un processo di ristrutturazione interna, ha avuto una forte ripresa negli ultimi quattro anni durante i quali si è registrata una crescita del fatturato complessivo del 31% (da 9 a 13 mila mld.), un aumento costante dell'occupazione (oltre il 5%) e investimenti per 1.600 miliardi. Franco Buzzi, riconfermato dalla Assemblée alla presidenza dell'Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro, affronta in questa intervista alcuni dei temi al centro del dibattito dell'assemblea su cui si svilupperanno le attività future della Ancpl-Legacoop.

Presidente, la vostra associazione presenta un bilancio positivo. Pochi mesi fa in occasione della assemblea di preparazione a questo congresso, l'ampliamento dei mercati, offriva opportunità di sviluppo, a fronte delle quali avete indicato la necessità di impegnare tutto il settore in progetti di innovazione e qualificazione per sostenere la crescente competizione. Oggi, i preoccupanti scenari internazionali, la recessione in atto nei paesi occidentali, mutano il quadro riferimento. Quali sono le prospettive per il prossimo futuro? Ritenete necessaria una correzione di rotta?

L'economia, che a livello internazionale già manifestava elementi di rallentamento, adesso sembra entrare in una fase ancor più incerta, e la ripresa ipotizzata è sicuramente più lontana. Gli stessi parametri previsti dal disegno di legge finanziaria vanno rivisti: erano basati su un tasso di crescita del 3,2%, adesso è appena credibile una previsione del 2%. A fronte di questa situazione vi sono priorità da affrontare che non possono più essere rinviati. Mi riferisco alle riforme strutturali da realizzare, se vogliamo che non si arresti il processo di qualificazione dell'intero si-

stema Paese. In questa situazione inoltre, è più che mai necessario un confronto aperto e costruttivo tra il Governo e le parti sociali affinché tutti i soggetti economici ed istituzionali siano messi nella condizione di fare fino in fondo la propria parte e si creino i presupposti per mobilitare, assieme alle risorse pubbliche, anche ingenti risorse private.

Per quanto riguarda la cooperazione, è importante mantenere fede agli obiettivi che ci siamo proposti: prioritariamente, la messa a punto di progetti innovativi puntando alla qualificazione delle risorse umane e alla ricerca, quali fattori strategici per sostenere una competizione sempre più difficile, e l'impegno per la promozione di nuove imprese, soprattutto nel Mezzogiorno. Dobbiamo fin d'ora contrastare i segnali di un'eventuale flessione della domanda interna e procedere ad un consolidamento delle posizioni acquisite nel mercato. Queste scelte impongono, al nostro movimento, una generalizzata riflessione sui rispettivi posizionamenti aziendali e sulle scelte da compiere con determinazione e tempestività.

In questo quadro, come valuta le misure di politica economica e finanziaria che il Governo sta mettendo in atto, in particolare il disegno di legge Finanziaria?

La Finanziaria del 2002 prevede una riduzione di risorse per investimenti di 1.830 miliardi. Non sono previsti investimenti per le grandi opere, a meno che non si considerino gli impegni di spesa del piano nazionale dei trasporti. A nostro giudizio è invece necessario mantenere gli impegni presi sugli investimenti, pubblici e privati, pena l'impossibilità della realizzazione degli obiettivi di sviluppo dell'occupazione. Nel loro complesso, invece, le misure di politica economica e finanziaria fin qui assunte, non appaiono sufficienti a garantire lo sviluppo programmato.

Per quanto riguarda, in modo specifico, la Finanziaria, abbiamo espresso le nostre critiche, e proposto emendamenti su due punti in particolare. Mi riferisco alla cancellazione di norme discriminatorie, come quella dell'art.23, che esclude le cooperative dalla partecipazione alle offerte per i servizi pubblici locali, e all'altro aspetto, relativo alla riforma della Cassa Depositi e Prestiti che si prevede possa operare

con modalità tali che rischiano di creare frammentazione ulteriore nel settore e frapporre ostacoli ad una corretta concorrenza.

L'approvazione dell'articolo 5 della legge di Riforma del diritto societario, quali conseguenze porterà per le imprese cooperative, in particolare nel vostro settore?

La riforma del diritto societario, che da tempo attendevamo per favorire lo sviluppo delle cooperative, per i suoi contenuti e per le procedure che sono state seguite nell'approvazione, ha suscitato in tutti noi un forte sentimento di ingiustizia. La originaria proposta Mirone è stata snaturata, e la formulazione voluta dal Governo costituisce un attacco alle maggiori cooperative. In contrasto con i principi di pluralismo e libertà imprenditoriale si colpiscono così le cooperative, mentre, attraverso altri provvedimenti (fra cui principalmente la Tremonti-bis) si favoriscono le imprese con finalità lucrative. Inoltre, è priva di fondamento giuridico ed economico un'impostazione che distingue cooperative meritevoli di riconoscimento costituzionale e non, sulla base di un concetto di "mutualità prevalente" posto in modo burocratico e del tutto astratto rispetto alle regole competitive dei mercati in cui operano le singole cooperative. Questa impostazione imbuisce un presupposto essenziale della realtà imprenditoriale: la possibilità di accrescere occupazione, fatturato, mezzi propri.

Come intendete intervenire per ridurre l'impatto negativo del provvedimento?

È necessario che si sviluppi un'azione decisa, unitaria, da parte di tutto il movimento cooperativo perché il Governo attui Decreti delegati che non siano punitivi per importanti realtà cooperative e perché negli stessi decreti siano previste adeguate possibilità di accesso al mercato dei capitali correttamente fruibili delle varie realtà cooperative. Inoltre, per le cooperative che rientrano nel secondo comma dell'art. 5, dovrà essere rivisto l'insieme degli attuali vincoli previsti dalla legge Basevi.

Comunque, molte importanti coo-

perative, sono in ogni caso determinate, come atto di autonomia statutaria, a destinare la maggioranza degli utili, a riserva indivisibile della cooperativa, rifiutando l'ipotesi della trasformazione in società lucrative. Sono posizioni di alto valore politico ed etico che noi sottoscriviamo e che difenderemo in tutte le sedi.

Il tema della "finanza di impresa, del capitale di rischio" individuato come "centrale per un approccio organizzativo", nei documenti presentati nella assemblea del maggio scorso, assume quindi ancor più rilevanza alla luce di questo nuovo quadro normativo e dei nuovi scenari economici.

Certamente il problema del finanziamento e della capitalizzazione è determinante ai fini del consolidamento e dello sviluppo delle imprese nei mercati di riferimento e costituisce un impegno centrale per la nostra organizzazione. È noto che ci sono limiti oggettivi alla capacità finanziaria delle cooperative di produzione e lavoro, specie nella fase di avvio dell'attività. Una degli strumenti più importanti resta comunque la formazione dei mezzi propri conseguenti all'accumulazione del reddito prodotto. Un passo in avanti si potrà fare, in questa direzione, a seguito della definitiva approvazione della legge di revisione della normativa per il socio-lavoratore che all'art. 3 prevede la possibilità di un ristorno degli utili fino al 30% delle retribuzioni di riferimento anche a titolo di aumento del capitale sociale.

Strettamente legato al tema dello sviluppo di impresa vi è quello della promozione di nuove cooperative, specie nelle aree deboli. Quali sono i vostri progetti e gli strumenti per realizzarli?

Negli ultimi quattro anni, circa 50 miliardi di lire sono stati versati dalle cooperative di produzione e lavoro al Fondo per la promozione di nuova cooperazione. Nel meridione la cooperazione è cresciuta ed ha avuto un ruolo attivo nello sviluppo economico e sociale del territorio. A questo fine la "nuova Marcora" potrebbe rivelarsi uno strumento efficace in relazione alla possibilità di impiegare gli stanziamenti, non soltanto per il salvataggio delle aziende in crisi, ma anche in nuove iniziative imprenditoriali

legate anche alle dismissioni di rami di attività da parte di enti pubblici, nonché per favorire la trasmissione di imprese in ambito familiare e per incentivare l'emersione del "sommerso". Altra possibilità da cogliere è quella legata alla necessità di specializzarsi, di riconvertire la produzione o di creare nuove cooperative che operino quali sub-fornitori, anche realizzando intese con imprese private o artigiane. Coopfond, ha realizzato positivi interventi a favore di progetti di crescita delle cooperative di produzione e lavoro. Intendiamo sviluppare ulteriormente queste iniziative, con il coordinamento delle strutture territoriali, come pure quelle legate agli interventi che il Consorzio Fidi può mettere in atto con il sostegno delle Regioni meridionali. Infine, dobbiamo essere in grado di valorizzare pienamente le importanti risorse comunitarie disponibili sui tanti programmi formativi, poiché costituiscono una risorsa strategica.

Una parte importante della vostra Assemblea è stata dedicata ai temi dell'organizzazione, può parlarci?

Sia la relazione introduttiva che molti degli interventi hanno richiamato la necessità di avviare un reale processo di riforma organizzativa dell'Associazione e, più in generale, della Legacoop.

Gli importanti risultati acquisiti, le profonde trasformazioni sociali e imprenditoriali avvenute e, ancor più, gli scenari che si prospettano, ci incalzano ad affrontare con rigore e determinazione il tema dell'organizzazione, un tema che, purtroppo, non sempre viene seguito con la dovuta attenzione. A questo proposito l'Assemblea triennale ha deciso di nominare una Commissione costituita dai responsabili dell'Associazione e da una qualificata rappresentanza delle cooperative, che avrà, appunto, il compito di presentare, entro il 30 aprile 2002, una proposta per l'adeguamento organizzativo dell'Ancpl. È importante, infatti, che assieme alle priorità richiamate, sia l'Associazione che la Legacoop, avviino un serio progetto che rilanci le ragioni dello stare insieme, che dia maggiore spessore al ruolo del socio e delle cooperative, affinché ne accresca il legame con l'organizzazione e ne legittimi maggiormente il ruolo di rappresentanza. ■

Segue da pag. 1 - Bosetti, "Globalizzazione e fondamentalismo tribale"

zione. Per molto tempo, ancora in pieno XX secolo, la politica estera americana fu fondamentalmente organizzata attorno all'idea di proteggere l'America dal resto del mondo. E quando alla fine fummo costretti a recarci sul suolo straniero, nel XX secolo, a combattere delle guerre, anche allora l'idea era quella di eliminare il nemico laggiù affinché non potesse sbarcare qui.

Gli attentati nel cuore dell'America hanno cambiato questa storia.

Hanno perforato e fatto esplodere non solo la illusione, la metafora dello scudo spaziale, ma anche il mito dell'innocenza americana, dell'isolamento, dell'insularità dell'America. È diventato chiaro che l'America potrebbe anche riuscire a rimanere fuori dal mondo, ma il mondo non rimarrà fuori dall'America. Il mondo è arrivato da noi nella forma dei nostri incubi peggiori. Stranieri, "cattivi", terroristi: tutto quello da cui l'America ha creduto per due secoli di potersi proteggere, si sono improvvisamente presentati sulla soglia di casa. Non risiedendo a Kabul, ma avendo da anni casa in Florida, dopo essersi addestrati nelle nostre scuole e aver appreso le nostre tecniche. L'America multiculturale oggi si deve difendere da un mondo che è già presente dentro il popolo americano.

Della fine di questo mito dell'isolamento gli americani stanno prendendo atto, sono costretti a prendere atto.

Sì ma lo abbiamo visto ancora in funzione quasi subito nell'Amministrazione Bush, la tipica amministrazione americana: "peggio per il mondo, non paghiamo i contributi all'Onu, usciamo dall'Unesco, no al trattato ABM (il trattato per la limitazione dei missili antibalistici, Ndr), non sottoscriviamo il protocollo di Kyoto". L'idea è che noi americani non ci dobbiamo immischiare con tutto quel che è contaminato, cioè gli europei e il resto del mondo, con quelli che fanno cose sporche, e stringono patti gli uni con gli altri. C'è qualcosa di patetico e forse anche comico nel mandare le nostre portaerei lontano dall'America, quando sappiamo che la minaccia oggi continua a provenire dall'interno.

Sì, ma Bin Laden e i suoi sono un prodotto della Jihad islamica, sono effettivamente qualche cosa di esterno.

Chi vuole il male dell'America, o del potere americano, o della democrazia americana, già vive in mezzo a noi. Alcuni anni fa fu fatto esplodere l'edificio federale di Oklahoma City; immediatamente, la gente iniziò a dire che la colpa era dei terroristi islamici. Invece risultò che era uno dei nostri, un fondamen-

talista americano. Aveva compiuto l'attentato perché era convinto che il potere americano non fosse abbastanza democratico.

Ma in che direzione cercare una soluzione forte e stabile dei problemi creati da una globalizzazione che procede insieme al fondamentalismo?

Per questo dobbiamo tornare alla questione della democrazia. E qui la guida non può essere né Papa Gelasio con le due spade, né Thomas Paine, né Jefferson, ma Thomas Hobbes. La prospettiva cui ci troviamo di fronte oggi è, sul piano mondiale, la stessa che Hobbes dovette affrontare nel XVII secolo in Inghilterra, e che chiamò lo stato di natura. Quello "stato di natura" era l'Inghilterra delle guerre civili. Nel mondo di oggi è tornato lo "stato di natura", la guerra di tutti contro tutti. I terroristi e quanti li sostengono si richiamano, in un certo senso, alla prima legge naturale di Hobbes: "Fai quel che devi per sopravvivere". Nel *Leviatano* ognuno ha il diritto di fare qualsiasi cosa, compreso uccidere il re. È l'anarchia.

E come domare l'anarchia internazionale? Quale genere di Leviatano ci vuole?

La globalizzazione è una creazione duratura dei poteri capitalistici, la creazione consapevole non di un ordine, bensì di un disordine internazionale. Noi abbiamo intenzional-

mente dato vita alla guerra di tutti contro tutti. Quel che abbiamo fatto è stato prendere i mercati privatizzati, il potere di banche e multinazionali private, non regolamentate, non trasparenti, che giocano un ruolo importante nella nostra prosperità e produttività, e che hanno bisogno di essere relativamente non regolamentate. Abbiamo globalizzato economia, commercio, risorse finanziarie, valute e posti di lavoro, ma non abbiamo globalizzato le istituzioni civili, democratiche e legislative, che all'interno degli stati nazionali limitano e regolano il capitalismo e le sue istituzioni del libero mercato. E che impediscono il prevalere dell'anarchia.

Lei ha paragonato questo disordine all'epoca dei western americani.

E infatti alla fine del XIX secolo, dopo la guerra civile americana, qui c'era sì una comunità, ma lungo la frontiera non c'era molta giustizia e non c'era legge. La giustizia, i tribunali e le scuole sono venuti dopo. C'era un'anarchia in cui gli eroi erano a loro volta dei *desperados* che si sparavano l'un l'altro, era la guerra di tutti contro tutti. Contavano *guns and money*, soldi e pistole. Siamo riusciti a domare il west, grazie alle istituzioni democratiche, all'antitrust, alla corte suprema, alle amministrazioni Roosevelt, Wilson e così. Questa strada dovremo seguire sul piano globale.

Libro bianco o comunicazione?

Sta prendendo forma, nell'Unione europea, il documento di riflessione sulle imprese cooperative

Lucia Fusco
Legacoop, Responsabile Ufficio di Rappresentanza Europea

I servizi della Direzione Generale per le Imprese della Commissione europea hanno annunciato la presentazione, oramai imminente, del documento di riflessione sulle imprese cooperative nell'Unione europea.

L'idea, nata nel 1998 durante la Conferenza su "L'imprenditorialità nell'Europa del 2000", dopo aver superato la difficile fase di riorganizzazione amministrativa attuata dalla presidenza Prodi e la conseguente selezione delle priorità politiche comunitarie, sta per realizzarsi.

Merito soprattutto degli sforzi compiuti dal Comitato di coordinamento delle imprese cooperative europee (CCACE) e della tenacia delle lobby cooperative settoriali e nazionali che lo hanno affiancato con forza e determinazione a Bruxelles.

Durante l'ultima riunione del CCACE il rappresentante della Commissione ha informato gli operatori del settore che la Direzione Generale dell'Impresa ha incluso, tra le sue priorità di lavoro, le tematiche relative alle imprese cooperative.

La carenza principale individuata a livello comunitario, è quindi l'obiettivo da realizzare a breve termine, consiste nel migliorare la conoscenza delle cooperative presso coloro che assumono decisioni a tutti i livelli. L'importanza di un riconoscimento più ampio del settore infatti è emersa fortemente nelle discussioni e riunioni di consultazione tenute durante la preparazione del documento. Le statistiche fornite dalla più recente ricerca sulle imprese cooperative (e società da loro controllate) illustrano l'importanza delle cooperative nelle economie della Comunità.

Nell'UE sono approssimativamente 132.000 le imprese cooperative con 83,5 milioni di soci. A questi si aggiungeranno 23 milioni di soci dei Paesi candidati. Nel 1996 il 35% delle cooperative si collocava nel settore primario, il 20% nel settore secondario e il 45% nel settore terziario. Le cooperative occupano circa 2,3 milioni di persone nell'Unione europea (circa 2,3% di lavoro stipendiato a tempo pieno).

Il documento in elaborazione esaminerà il fenomeno cooperativo in

Europa, analizzerà le difficoltà che le cooperative affrontano in ragione delle loro specifiche caratteristiche ed evidenzierà il contributo che possono dare all'economia e alla società europea.

Non farà un'analisi dettagliata dei vari settori in cui le cooperative sono attive o importanti, ma privilegerà un'analisi delle caratteristiche comuni che ne influenzano lo sviluppo. Suggestirà anche orientamenti futuri per rafforzare il contributo delle cooperative al miglioramento della competitività europea e per realizzare una larga serie di altri obiettivi dell'Unione europea. Si rivolgerà, infine, alle politiche degli Stati membri che influiscono sulle cooperative ed esprimerà raccomandazioni là dove necessario. Sottolineerà anche l'importanza e la necessità di una disciplina più completa del settore a livello europeo, attraverso lo Statuto della Società Cooperativa Europea. Riconoscendo il ruolo e l'importanza delle cooperative nella vita

economica, sociale e culturale dell'Unione europea, la Commissione intende anche proteggerne e promuovere gli interessi su

base non discriminatoria: tutti i tipi di cooperative devono essere capaci di sviluppare le loro attività e quelle dei loro soci secondo le necessità del mercato senza barriere legali, o altre barriere alle loro attività, sia a livello comunitario che nazionale.

La sezione dedicata all'analisi del fenomeno cooperativo in Europa, oltre a dare la definizione di "impresa cooperativa" e a delinearne le differenze essenziali rispetto alle imprese di capitali, analizzerà i problemi principali in relazione alle politiche degli Stati membri. Nell'ottica di collaborare alla creazione di un contesto non discriminatorio per le cooperative ed assicurare a queste imprese un trattamento equo e leale sul mercato, il documento si spingerà a suggerire due approcci legislativi per compensare i loro potenziali svantaggi: un regime più flessibile, per esempio permettendo loro di accedere al capitale esterno o di dotarsi di un sistema di voto proporzionato

alla quota di partecipazione, oppure l'applicazione di un contesto normativo più rigido, il cui rispetto giustifichi alcuni vantaggi o deroghe.

L'approccio al problema varia sensibilmente tra i diversi Stati membri, ma i problemi creati dalle due proposte sono evidenti: il primo rischierebbe di diluire l'identità della cooperativa e potrebbe, alla fine, mettere in discussione la necessità di creare una diversa forma di società. Il secondo potrebbe insinuare sospetti di vantaggi sleali e determinare che i benefici siano controllati da comprovati svantaggi.

Un'analisi accurata, dunque, dettata dalla necessità di accordare attenzione ad un settore in crescita, ma anche ricerca di soluzioni innovative da individuare insieme alle organizzazioni di rappresentanza del movimento cooperativo europeo, che saranno chiamate ad esprimere il loro parere.

Il documento sarà pubblicato sotto forma di Libro bianco o di Comunicazione agli Stati membri: dipenderà dalla portata delle informazioni e dei suggerimenti tecnici degli esperti del settore.

Pmi e allargamento UE: sfide, nodi e prospettive

Gianni Pittella

Eurodeputato DS/PSE, Relatore sui fondi strutturali alla Commissione Bilanci

I processo di allargamento che, auspicabilmente, prenderà il via entro il 2004, ha una portata storico-politica straordinaria, esso coinvolgerà, presumibilmente, 10 nazioni, in gran parte appartenenti all'ex-blocco sovietico, e due piccoli ma significativi tasselli dell'area mediterranea (Cipro e Malta).

Noi ci sentiamo politicamente ed anche "sentimentalmente" impegnati a sostenere il rispetto dei tempi previsti, senza attenuare minimamente la verifica rigorosa del possesso dei requisiti di accesso, Paese per Paese, senza frapportare condizioni ricattatorie, palesi o velate, e senza naturalmente subire.

Solo l'inesperienza, per essere generosi, o la rozzezza, per essere sinceri, di qualche esponente dell'attuale governo italiano, poteva introdurre, come è stato fatto, toni di "avvertimento" alla Commissione UE, o vere e proprie condizioni di scambio che sono state sonoramente respinte al mittente dalla Commissione stessa.

Non vanno ignorati, peraltro, gli effetti che l'ampliamento è destinato a produrre. Per quel che riguarda l'impatto sulle PMI, in particolare, ci sono studi qualificati, ricerche, valutazioni di fonti diverse, più o meno convergenti su alcuni punti:

a) L'allargamento non avrà un effetto sconvolgente sul sistema imprenditoriale degli attuali Stati membri dell'Unione, per la ragione semplice che i rapporti di cooperazione, di interscambio e di investimenti tra area UE ed area PECO, non sono di ieri e i processi di liberalizzazione dei mercati sono già avanzati da tempo.

b) Seppur limitata, la ricaduta sull'economie dei Paesi Membri, sarà positiva.

L'allargamento ad Est dell'UE ai Paesi Candidati rappresenta un'opportunità anche per le economie dei Paesi Membri. L'integrazione tra un'area ad elevato livello di sviluppo ed un'area più arretrata, ma con un elevato potenziale di crescita, offre la possibilità di stabilire flussi di merci e di fattori produttivi, benefici, per entrambe le regioni. Per l'industria italiana, come per quelle degli altri Paesi Membri, questo significa pieno accesso a mercati in espan-

sione, opportunità di investimento produttivo e finanziario, e trasferimento di competenze tecnologiche e manageriali verso i Paesi Candidati.

c) Un'Europa più grande "deve" significare un'Europa più forte nelle sue istituzioni e nelle sue risorse finanziarie.

L'ampliamento diventa anche un deterrente potente per accelerare i processi di riforma dell'Unione e, io aggiungo, la revisione dell'impalcatura finanziaria fondata, oggi, prevalentemente sui contributi degli Stati. Ciò detto, alla nostra attenzione, ci sono ancora problemi tuttora aperti nell'ambito dei negoziati per l'adesione:

a) La disciplina degli aiuti di Stato nei Paesi Candidati: non si tratta soltanto di regolamentarli secondo la disciplina UE, ma anche di identificarli e di renderli trasparenti. In particolare, il nodo negoziale degli aiuti di Stato viene percepito con preoccupazione dai comparti industriali che hanno subito nel recente passato profonde ristrutturazioni;

b) Le normative ambientali, sia quelle con impatto sui processi produttivi sia quelle con impatto sulla natura dei prodotti. Le stime del costo di adeguamento alla normativa ambientale dell'UE per i paesi del primo gruppo sono elevate (attorno all'1% del PIL se distribuite su un intervallo di 10 anni). In quest'ambito, i Paesi candidati hanno richiesto periodi transitori molto lunghi (fino a 10 anni): deroghe così lunghe vanno attentamente valutate poiché rischiano di ledere il principio di equa concorrenza del Mercato Interno (chi produce con standard ecologici più bassi, infatti, produce a costi più bassi).

c) La tutela della proprietà intellettuale. Gli incentivi al non-enforcement degli accordi internazionali in materia di marchi e brevetti sono forti nei PECO. In particolare, Estonia, Ungheria e Polonia nel primo gruppo, e Lituania e Slovacchia nel secondo, sembrano lontane da livelli accettabili di implementazione dell'acquis. Le preoccupazioni

su questo punto sono particolarmente acute nei settori che investono molto in ricerca e sviluppo e che potrebbero risentire in misura maggiore del mancato adeguamento dei PECO agli standard internazionali di protezione brevettuale (ad esempio il settore farmaceutico e dell'high tech).

d) Gli standard tecnici e la certificazione dei prodotti. In questo caso, come per l'ambiente, vi sono due aspetti da considerare: la tutela del consumatore e la disciplina della concorrenza. In particolare, il tema degli standard tecnici assume grande rilevanza nei settori dell'elettronica ed elettromeccanica, dall'agroalimentare e della farmaceutica, ma anche - ad esempio - dei giocattoli.

e) La problematica delle disparità regionali presenti nell'attuale UE a 15 risulta ancora rilevante. Uno degli effetti più evidenti del processo di integrazione e unificazione economica è la progressiva riduzione delle disparità economiche, che si sta realizzando piuttosto rapidamente tra gli Stati membri, ma molto più lentamente tra regioni. Del tutto opposte sono le dinamiche rilevabili nei PECO, nei quali sia le disparità nazionali che quelle regionali sono ad un livello più elevato.

In ogni caso l'allargamento ai PECO genera nuove disparità fra nazioni e regioni dell'UE.

Ciò dovrebbe indurre a riflettere con più attenzione sulle esigenze attuali di reimpostazione degli strumenti di intervento per lo sviluppo territoriale, al fine di accelerare i processi di convergenza delle aree arretrate.

Per il periodo 2000 - 2006 occorrono politiche più incisive, capaci di dare una forte accelerazione ai processi di convergenza, influenzando sui fattori cruciali di contesto.

In questo scenario, mentre il processo va avanti, affrontando e risolvendo i nodi critici a cui ho appena accennato, ci sono cose che possiamo e dobbiamo fare noi per arrivare "bene" all'appuntamento.

Due cose mi paiono prioritarie:

a) Rafforzare gli aiuti alla preadesione attraverso i programmi ISPA, SAPARD, PHARE, TACIS, che dispongono di una cospicua dote finanziaria e sono finalizzati a sostenere la modernizzazione dei contenuti socio-economici, ambientali, legislativi, infrastrutturali, dei Paesi in adesione. Questa è una partita a cui il sistema delle PMI italiane deve maggiormente interessarsi.

b) Utilizzare tutti gli strumenti offerti da Agenda 2000, dai Fondi Strutturali, dal Programma Quadro sulle PMI, dal Programma Quadro sulla Ricerca, oltre a quelli forniti dalla BEI e dal FEI. Cogliere le opportunità contenute nei programmi di cooperazione internazionale e perfino nel progetto pilota sull'allargamento che, inserito su mia proposta nel bilancio dell'UE, consentirà di rafforzare gli scambi tra imprese dei Paesi Membri e quelle dei Paesi in adesione per il tramite degli Euro Info Centers.

C'è un tema grande che si chiama capacità "quantitativa" di utilizzo. Ma ce n'è un altro più grande ancora che è quello della "qualità" della spesa, della sua finalizzazione, che, a mio parere, va concentrata sulle tre principali esigenze delle PMI: la qualità, la formazione, le reti.

Tra Fondi Strutturali alle regioni in ritardo di sviluppo, alle aree in riconversione produttiva, alle zone bisognose di attività formativa e valorizzazione del capitale umano; tra iniziative comunitarie, programmi operativi nazionali, programmi gestiti a sportello Bruxelles (che noi potremmo interterare, se in grado di candidarci in modo serio e qualificato), la dote di risorse europee per l'Italia, nel periodo 2000-2006, supera i 100.000 miliardi di lire.

Questa dote finanziaria non è figlia di nessuno. E' il frutto di una capacità di coordinamento e di interlocuzione politica con l'Europa, che i governi di centro sinistra hanno avuto in questi anni.

Dobbiamo impedire che un misto di supponenza e di sciattezza con cui Berlusconi ed i suoi ministri affrontano la materia, vanifichi una chance destinata ad incidere molto sul "come" ci presenteremo dentro l'Unione allargata.

Coopfond: progetti di filiera e di rete per valorizzare la mutualità

L'impegno del Fondo per sviluppare l'offerta economica cooperativa e riaffermarne i valori fondanti

Nel marzo del 2000 alla nostra assemblea pubblica, che coincideva con l'inizio del terzo mandato di attività, affermammo che, oltre ad intervenire a sostegno di singole imprese, Coopfond avrebbe voluto cogliere l'opportunità di sostenere interi comparti dell'offerta economica cooperativa, attivando progetti di filiera e progetti di rete, contribuendo così a una migliore sinergia intercooperativa.

Oggi siamo nelle condizioni di proporre lo "stato d'avanzamento" dell'attività di cinque comparti cooperativi. La documentazione prodotta riguarda due progetti di filiera, il vitivinicolo e l'ortofruttilicolo, e tre progetti di rete, le costruzioni meridionali, le piccole e medie cooperative di consumatori insediate in aree svantaggiate e le cooperative operanti nel campo dei servizi socio-sanitari-assistenziali residenziali.

C'è un filo rosso che accomuna questi progetti cooperativi di filiera e di rete. Emerge, infatti, che le strategie di qualificazione e sviluppo di "interi pezzi" dell'offerta economica cooperativa, pur diversificate, hanno quasi sempre tre costanti:

- la disponibilità di una grande impresa cooperativa ad essere referente imprenditoriale;
- l'implementazione di rapporti qualificati e strutturati nord-sud;
- l'attivazione di strutture finanziarie di sistema.

L'analisi della domanda e dell'offerta, le possibili sinergie intercooperative, i vincoli manageriali, i trasferimenti di know how e i nodi finanziari diventano altamente complessi e spesso insostenibili nella promozione che interviene in aree deboli se manca un soggetto imprenditoriale cooperativo di qualità. Certamente Coopfond da solo

non sarebbe in grado di corrispondere a queste problematiche, peraltro il vincolo finanziario in questi progetti articolati di filiera e di rete si rivela prioritario. In tutti questi casi la disponibilità alla promozione, l'attitudine ad azioni concrete di mutualità esterna e la sensibilità sociale della grande impresa cooperativa è, spesso, l'elemento dirimente. Un altro aspetto da evidenziare è che tutte le azioni di rete e di filiera promosse da Coopfond, pur essendo attente a non "ledere" l'autonomia imprenditoriale delle singole cooperative interessate e dei loro soci, al tempo stesso sono protese ad offrire loro opportunità e condizioni migliori per qualificarsi e svilupparsi. E' certamente questa un'attività complessa che si colloca spesso in una zona di confine fra l'elaborazione strategica delle singole imprese cooperative, l'attività delle organizzazioni associative e la funzione delle strutture di sistema, come, ad esempio, la rete consortile. Tuttavia pensiamo che i Fondi mutualistici, proprio per la loro missione di agenti di promozione e sviluppo, possano avere una funzione catalizzatrice a fronte di potenzialità cooperative che, altrimenti, rischierebbero di rimanere inespresse. I cinque casi che ho citato sono molto diversi fra loro; ciononostante, evidenziano come i migliori risultati si ottengano quando si realizza la convergenza, oltre che delle imprese cooperative protagoniste, anche dei cosiddetti soggetti di sistema. Coopfond mira certamente a valorizzare al meglio le partecipazioni che detiene, ma è altresì attenta a considerare il proprio ruolo di agente della promozione

Francesco Boccetti
Presidente Coopfond

cooperativa in una logica più complessiva di sistema. L'insieme di queste azioni sembra individuare il plusvalore vero generato da Coopfond proprio nel sostegno ai progetti di filiera e di rete cooperativi. Soprattutto per due elementi:

1. la massa di mezzi finanziari fin qui accumulata ormai consente possibilità e soglie di intervento di una certa dimensione;
2. l'ottica logica e strategica sovranazionale, tipica di un Fondo nazionale, permette di mettere a valore una platea ampia di qualificati soggetti cooperativi.

Per l'inizio del prossimo anno abbiamo programmato un incontro a livello comunitario dove illustrare questi nostri progetti. E' nostra intenzione presentare, anche telematicamente nei circuiti informativi comunitari, le nostre attività con lo scopo di poter individuare partnership europee.

La nostra Assemblea ha però quest'anno un'altra novità significativa: l'istituzione del "Premio Coopfond per la Mutualità". Quest'iniziativa intende valorizzare le più interessanti esperienze di mutualità, ricercate nelle cooperative di nuova costituzione e in quelle in fase di sviluppo, che hanno beneficiato dell'apporto del Fondo. L'idea è che questo premio venga annualmente selezionato tra i progetti del "portafoglio Coopfond", particolarmente significativi sia sotto il profilo della qualità sociale sia di quella imprenditoriale.

In sostanza si tratta, anno dopo anno e a mano a mano che il numero dei progetti sostenuti si amplia, di documentare a un qualificato e autorevole Comitato Scientifico, formato da esponenti del mondo accademico, alcuni casi significativi. Nel

corso degli anni si alimenterà così una biblioteca ideale in cui si sedimenteranno e si documenteranno le migliori pratiche cooperative sostenute dal Fondo mutualistico stesso. L'iniziativa ci sembra opportuna in questa fase in cui è evidente la volontà di ridefinire il concetto stesso di mutualità. Si possono, infatti, evidenziare meglio i punti salienti dell'"agire cooperativo" così come si è espresso in oltre 115 anni di storia in Italia.

Noi speriamo con il Premio Coopfond per la Mutualità di portare un modesto contributo, certamente basato su esperienze concrete. Auspichiamo inoltre che il dibattito politico in corso si orienti verso la valorizzazione ulteriore del movimento cooperativo, facendo leva sui suoi stessi "punti di eccellenza" e non privandolo di esperienze e di patrimoni che sono stati accumulati da più generazioni di cooperatori sulla base di valori di cui si continua ad avvertire una grande necessità.

Per concludere è doveroso un sentito ringraziamento ai professori Guido Bonfante, Guido Fabiani, Mario Mazzoleni e Stefano Zamagni ed al presidente di Legacoop Ivano Barberini, componenti il Comitato Scientifico. Hanno preso in esame i "sette casi" selezionati per l'assegnazione del Premio Coopfond con grande disponibilità e impegno. Hanno dimostrato sensibilità e interesse non solo per l'attività di Coopfond, ma, più in generale, per tutto il movimento cooperativo così come si articola concretamente. Anche questo fatto dimostra, così come l'appello a favore della cooperazione firmato da oltre duecentocinquanta accademici, come la cooperazione non sia da relegare all'archeologia economica, ma sia un importante fattore di sviluppo.

Assegnati a Nordiconad Modena i premi "QUADROFEDELE" per il miglior bilancio d'esercizio e bilancio sociale 2000

I premi *Quadrofedele* ai migliori Bilanci di Esercizio e Sociale delle Cooperative aderenti a Legacoop quest'anno sono stati consegnati a Roma, nella Sala della Protomoteca del Campidoglio, a conclusione dei lavori dell'Assemblea annuale di Coopfond. Il premio è promosso dall'Aircs (Associazione Italiana Revisori Contabili dell'Economia Sociale), con il patrocinio di Legacoop, con la collaborazione di Coopfond e il supporto tecnico della Ferpi, organizzatrice dell'Oscar di Bilancio. Al premio, giunto alla 3ª edizione per quanto riguarda il bilancio d'esercizio certificato e alla 2ª edizione per il bilancio sociale, hanno partecipato rispettivamente 25 e 20 Cooperative. Ha vinto entrambi i premi in palio NORDICONAD MODENA, che l'anno scorso ricevette la Menzione Speciale della giuria per il Bilancio d'Esercizio, e non aveva redatto il Bilancio Sociale.

Sono state premiate con menzioni speciali, sia per il Bilancio d'Esercizio che per il Bilancio Sociale, le Cooperative ITER di Lugo, COOP ADRIATICA di Bologna, e UNIECO di Reggio Emilia.

Inoltre menzione speciale è stata assegnata anche alle Cooperative NOVACOOP di Galliate (NO) e UNICARNI di Reggio Emilia per il bilancio d'esercizio, e alle Cooperative COOP UMBRIA CASA di Perugia e CIDAS di Copparo (FE) per il bilancio sociale.

La giuria, presieduta da Enea Mazzoli era composta da Francesco Boccetti, Presidente di Coopfond, da Mario Salani della Presidenza di Legacoop Nazionale, da Eugenia De Paolis Presidente di Fincooper, da Gianni Bragaglia e da Lorenzo Zambotto, rispettivamente Presidente e Segretario Generale dell'AIRCIS. Le Cooperative vincitrici delle precedenti edizioni del Premio Quadrofedele sono: MANUTENCOOP Bologna nel 1999, UNIECO di Reggio nel 2000 per quanto riguarda il bilancio d'esercizio, e COOP UMBRIA CASA di Perugia per quanto riguarda il bilancio sociale.

PREMIO COOPFOND PER LA MUTUALITÀ

Il Premio per la Mutualità è stato istituito quest'anno dal Fondo mutualistico con l'obiettivo di rendere il valore sociale indotto dagli interventi di Coopfond, premiano la cooperativa che ha utilizzato l'aiuto finanziario per rafforzare e diffondere, attraverso la propria attività, i valori cooperativi.

Un comitato scientifico presieduto da Guido Fabiani, Rettore dell'Università Roma tre, ha selezionato sette imprese cooperative di diversi settori e, in occasione della Assemblea pubblica di Bilancio di Coopfond, ha assegnato il premio alla Cooperativa Edil Atellana, impresa di produzione e lavoro che ha operato nel campo del restauro conservativo.

Una completa illustrazione delle cooperative candidate, dei criteri di valutazione e del Premio, corredata da articoli di approfondimento di Francesco Boccetti, Guido Fabiani e Roberto Genco, è contenuta nella pubblicazione allegata a questo numero della rivista.

Il testo integrale del Bilancio sociale di Coopfond sarà pubblicato in allegato al prossimo numero di Cooperazione Italiana

Nel Mezzogiorno creati 3.000 posti di lavoro

Cresce il sostegno alle aree svantaggiate

L'assemblea ordinaria di ottobre ha approvato il bilancio d'esercizio e il bilancio sociale 2000/2001 di Coopfond.

Tra le 32 delibere assunte nell'esercizio, 5 sono partecipazioni stabili assunte per completare la rete dei Confidi e delle Finanziarie Locali di Partecipazione, 27 sono operazioni afferenti all'attività caratteristica attraverso i prestiti a tasso agevolato della sezione Sviluppo e alle partecipazioni della sezione Promozione. Gli interventi caratteristici hanno contribuito a finanziare 135 miliardi d'investimenti che, a regime, genereranno 700 posti di lavoro. Tra le novità, va evidenziata la crescente consistenza del flusso di rientro dei prestiti che è passato da 2,5 a 5 miliardi l'anno, perché sta venendo a regime l'attività della sezione Sviluppo avviata nel 1997. L'impegno verso le aree svantaggiate è sempre più consistente: tra le delibere assunte, due su tre sono collocate nelle aree obiettivo U.E. Il numero delle operazioni erogate è salito a 96, ben 19 in più dell'anno precedente. Escludendo i primi due esercizi, nei quali la volontà politica d'investire nelle aree svantaggiate non trovò la giusta efficacia, nei successivi sei esercizi l'obiettivo è stato colto in proporzioni sempre più soddisfacenti. Tra le 19

iniziative entrate nel portafoglio 15 sono insediate nel Mezzogiorno e le altre 4 afferiscono alle aree deboli del resto d'Italia. Il Fondo Consolidamento del primo anno è stato interamente erogato, mentre la dotazione del secondo anno è in corso di erogazione: il completamento è previsto per fine anno 2001. E' ancora presto per tracciare un giudizio qualitativo su questa tipologia d'intervento, perché le azioni generate non sono ancora completate, ma nel prossimo esercizio dovremo fare approfondimenti settoriali per qualificare meglio l'azione e valutarne il rapporto costi/benefici. Per ora, si può affermare che il profilo del rischio di Coopfond è aumentato, ma sull'altro piatto della bilancia ci sono quasi 3 mila posti di lavoro creati nel Mezzogiorno. La dinamica delle fonti è stata in lieve miglioramento. Alla chiusura del 30/6/01, le risorse raccolte dal 3% degli utili sono state superiori ai 36 miliardi. E' un dato che accavalla due esercizi delle società versanti: manca circa il 5% delle risorse afferenti ai bilanci 99, perché i versamenti sono stati effettuati prima del 30/6/00 e parallelamente c'è il 5% in più, per risorse provenienti dai bilanci 2000. Il ricambio della raccolta per eserci-

Marco Bulgarelli
Amministratore Delegato Coopfond

zio solare porta i versamenti sui bi-

lanci 1999 a circa 36,4 miliardi, siamo più o meno in linea con gli ultimi quattro anni. La vera discontinuità è avvenuta nell'estate 2001. Il preconsuntivo per i versamenti provenienti dai bilanci 2000 è superiore ai 49 miliardi. E' stato un anno di risultati straordinari, che conferma la buona salute del movimento cooperativo nel suo complesso, ma evidenzia anche una quota importante di operazioni patrimoniali straordinarie.

Negli otto esercizi di attività Coopfond ha assunto 233 delibere di finanziamento/partecipazione, 12 delle quali sono state revocate per impraticabilità. Le delibere operative sono 221 per complessivi 286 miliardi. In altri termini sono state impegnate tutte le risorse disponibili, compreso quelle rientrate da operazioni concluse. In serie storica, l'attività si è gradualmente intensificata fino a raggiungere la piena maturità nell'ultimo triennio. Nel primo triennio sono state effettuate 38 operazioni, impiegando meno della metà delle

risorse disponibili. Nel secondo triennio le operazioni sono passate a 97 avvicinando l'obiettivo del pieno impiego, che è stato raggiunto nel terzo triennio, perché solo con gli ultimi due esercizi sono state effettuate 86 operazioni. Il completamento del triennio con l'esercizio 2001/02 consentirà di raggiungere i 120 interventi, mantenendo il pieno impiego delle risorse disponibili. Escludendo gli investimenti generati dalla rete delle società finanziarie e di sistema, sulle attività produttive delle cooperative, Coopfond ha complessivamente mobilitato 1.000 miliardi d'investimenti che hanno dato, o stanno per dare, lavoro stabile ad oltre 7.000 persone.

Per il prossimo esercizio gli obiettivi strategici sono:

- mantenere alto il livello della gestione caratteristica
- valorizzare gli aspetti mutualistici delle cooperative
- intensificare gli investimenti nelle filiere
- sviluppare ulteriormente la collaborazione con le strutture finanziarie cooperative
- riconfermare la dotazione finanziaria per il fondo Consolidamento
- favorire l'internazionalizzazione dell'impresa cooperativa
- migliorare l'assistenza allo start up delle cooperative neonate.

